

WORKING PAPER

INAPP WP n. 95

Il Servizio civile all'estero Fra pacifismo e specializzazione

Federica De Luca

Tiziana Di Iorio

Dicembre 2022

Il Servizio civile all'estero

Fra pacifismo e specializzazione

Federica De Luca

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma
f.deluca@inapp.org

Tiziana Di Iorio

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma
t.diorio@inapp.org

Dicembre 2022

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità dei rispettivi autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente di appartenenza. Autrici del paper: Federica De Luca (capp. 1, 3, 5); Tiziana Di Iorio (capp. 2, 4, appendice).

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Dalla difesa civile non armata della patria al Servizio civile all'estero; 2.1 La disobbedienza civile come strumento del movimento 'non-violento'; 2.2 L'obiezione di coscienza e la nascita del Servizio civile volontario; 2.3 Le origini pacifiste del Servizio civile all'estero. – 3. Il Servizio civile all'estero; 3.1 Dimensioni del servizio civile all'estero; 3.2 Il Profilo dei volontari impegnati all'estero. – 4. Le esperienze dei Caschi bianchi e i Corpi civili di pace; 4.1 Caschi bianchi; 4.2 I Corpi civili di pace. – 5. Conclusioni. – Appendice. – Bibliografia

INAPP – Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia 33
00198 Roma, Italia

Tel. +39 06854471
Email: urp@inapp.org

www.inapp.org

ABSTRACT

Il Servizio civile all'estero Fra pacifismo e specializzazione

Dal 2001 ad oggi, il 'Servizio civile all'estero' ha coinvolto più di ottomila giovani del nostro Paese e la domanda di partecipazione a questo Istituto della Repubblica è in continua crescita. Il Servizio civile all'estero coinvolge i giovani in 'missioni' umanitarie nei Paesi terzi ma anche in 'missioni' di tutela dei diritti umani e cooperazione internazionale. I progetti si svolgono in aree caratterizzate da particolari disuguaglianze e crisi oppure aree a rischio di conflitto e si rivelano una palestra esperienziale molto attrattiva per i giovani, quasi sempre laureati e preparati in materia di cooperazione decentrata. Partendo dalla sua matrice pacifista, a 50 anni dall'introduzione dell'obiezione di coscienza nel nostro ordinamento, il contributo descrive l'evoluzione dei passaggi storici e normativi che hanno segnato il processo di istituzionalizzazione del Servizio civile nel nostro Paese, descrive le dimensioni del fenomeno e delinea il 'profilo dei volontari SCU all'estero' offrendo approfondimenti inediti sulla popolazione in oggetto.

PAROLE CHIAVE: cittadinanza attiva, giovani, politiche giovanili, servizio civile, solidarietà, volontariato

CODICI JEL: H53, L39, Z18

Since 2001, the 'Foreign Civil Service' has involved more than eight thousand young people from our country and the request for participation in this Institute of the Italian Republic is constantly growing. The Foreign Civil Service involves young people in humanitarian 'missions' in third countries but also in 'missions' for the protection of human rights and international cooperation. The projects take place in areas characterized by particular inequalities and crises, or areas at risk of war and prove to be a very attractive experiential training ground for young people, almost always graduates and skilled in cooperation. Starting from its pacifist genesis, 50 years after the introduction of conscientious objection in our legal system, the contribution describes the evolution of the historical and regulatory stages that have marked the process of institutionalization of the Civil Service in our country, describes the dimensions of the phenomenon and outlines the 'profile of SCU volunteers abroad' offering new insights into the population in question.

KEYWORDS: active citizenship, young people, youth policies, civil service, solidarity, volunteering

JEL CODES: H53, L39, Z18

DOI: 10.53223/InappWP_2022-95

Citazione:

De Luca F., Di Iorio T. (2022), *Il Servizio civile all'estero. Fra pacifismo e specializzazione*, Inapp Working Paper n.95, Roma, Inapp

1. Introduzione

Il 24 febbraio 2022 segna una data storica per l'Europa e per gli equilibri geopolitici mondiali degli anni futuri. La guerra convenzionale che si sta consumando negli ultimi mesi in territorio ucraino oltre ad aver scatenato una serie di reazioni a catena critiche per l'economia internazionale, certamente gravissime e prioritarie, ha riacceso il dibattito sulla gestione dei conflitti fra Paesi Sovrani, tornando a dividere l'opinione pubblica in 'pacifisti' e 'interventisti', anche se in chiave rinnovata rispetto al passato. Non a caso, infatti, chi ritiene che il popolo ucraino abbia ingaggiato una lotta di 'resistenza' contro la Russia e vada sostenuta (anche) militarmente – posizione di quasi tutti i Paesi della NATO, Italia compresa – sente di appartenere all'alveo dei 'pacifisti' tanto quanto chi ritiene che le armi siano sempre, in ogni caso, la causa primaria dei conflitti e solo un processo condiviso e controllato di 'disarmo generale' possa condurre a un futuro di Pace. Il dibattito sul senso e sui modi del 'pacifismo' si è riaperto come mai prima d'ora negli ultimi 20 anni. Allo stesso tempo, termini come 'coscrizione', 'leva obbligatoria', 'missione militare', 'conflitto armato', 'rischio nucleare', sono tornati di attualità a ravvivare anche il dibattito sulla coerenza e consistenza dei sistemi di difesa militare nazionali e internazionali.

In questo quadro, e in occasione del 50° anniversario dall'introduzione dell'obiezione di coscienza e del Servizio civile nell'ordinamento italiano, questo contributo intende descrivere uno strumento italiano poco noto: il Servizio civile all'estero. Figlio anch'esso, come il Servizio civile svolto in Italia, delle battaglie del movimento pacifista italiano, che al diritto di obiezione di coscienza e alla difesa civile non armata della Patria aggiunse una questione assolutamente innovativa già negli anni Novanta: il diritto degli obiettori di coscienza a 'intervenire' anche all'estero nella logica della difesa civile non armata e della diffusione della cultura della pace e del dialogo fra culture. Nel 1995, venne autorizzata la partecipazione degli obiettori di coscienza a intervenire all'estero tramite decreto-legge, poi, con la legge n. 230/1998 sull'obiezione di coscienza, si sancì la possibilità di avviare "forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta" e si regolamentò l'invio di Obiettori di Coscienza in "missioni umanitarie" e di pace all'estero (artt. 8 e 9). Ci volle il 1998, quindi, perché fosse riconosciuto agli obiettori di coscienza di 'servire' anche all'estero. Da quel momento, nacquero rapidamente le prime esperienze e le prime missioni umanitarie all'estero degli obiettori. Sopravvissute alla sospensione dell'obbligo di leva, quelle esperienze hanno visto una nuova istituzionalizzazione nell'ambito del Servizio civile volontario, con la previsione, sin dal 2001, del 'Servizio civile volontario all'estero'.

In questi venti anni sono stati 'avviati' più di 500.000 giovani in Servizio civile (SC), 8.000 sono i giovani italiani avviati in SC all'estero in tutti e cinque i continenti e la domanda di partecipazione a questo 'istituto' è in continua crescita. Fondato sul valore costituzionale di 'difesa civile non armata', il SC all'estero prende forma, sin dal 2002, tramite missioni umanitarie nei Paesi del terzo mondo ma anche in missioni di *peacekeeping* in aree a rischio di conflitto e si rivela una palestra molto richiesta dai giovani del nostro Paese, quasi sempre laureati e molto competenti in materia di cooperazione internazionale. A più riprese, ormai da anni, viene chiesta, poi, dal movimento pacifista italiano, l'istituzione di un dipartimento per la 'difesa civile non armata della Patria', in quest'ottica è stata avviata, nel 2014, una nuova sperimentazione, che si aggiunge al SC all'estero, con l'istituzione dei

‘Corpi civili di pace’. Ancora allo stato embrionale e sperimentale, l'Istituto dei Corpi civili di pace ha avviato in ‘missione’ poche centinaia di giovani e i dati sulla sperimentazione non sono ancora disponibili ma rappresentano una realtà abbastanza consolidata in questi anni, rifinanziata anche nel 2022.

Il contributo descrive, in prima istanza, l'evoluzione dei passaggi storici e normativi che hanno segnato il processo di istituzionalizzazione del Servizio civile volontario all'estero nel nostro Paese, partendo dalla sua matrice pacifista. Nel terzo capitolo per rappresentare le ‘dimensioni del fenomeno’ e il ‘profilo dei volontari all'estero’ in termini quantitativi, sono state utilizzate due distinte operazioni metodologiche. In primo luogo, è stata ricostruita la serie storica degli avviamenti all'estero dal 2001 al 2020 utilizzando i dati delle Relazioni annuali al Parlamento, per le variabili disponibili rispetto agli avviamenti, elaborando un data set inedito in termini aggregati. In secondo luogo, per descrivere il profilo dei volontari all'estero, rispetto al quale le Relazioni del Dipartimento del SC offrivano solo variabili strutturali come *genere* e *titolo di studio* alla candidatura, sono stati utilizzati i dati di una rilevazione censuaria realizzata da Inapp fra il 2016 e il 2017 che consente approfondimenti inediti in termini di profiling, motivazioni e back-ground familiare della popolazione in oggetto. Nell'ultimo capitolo, si approfondiscono le esperienze dei ‘Caschi bianchi’ e dei ‘Corpi civili’ di pace sulla base di un approfondimento desk su dati qualitativi e secondari.

2. Dalla difesa civile non armata della patria al Servizio civile all'estero

Nel lontano 1915, Bertrand Russell, annoverato fra i fondatori del movimento pacifista nel mondo, scrisse: “si dà per scontato che una nazione che non si oppone alla forza con la forza debba essere mossa da viltà e debba perdere tutto ciò che di prezioso c'è nella sua civiltà. Entrambe queste supposizioni sono illusorie. Opporsi alla forza con la disobbedienza passiva richiede più coraggio e molto probabilmente conserverebbe gli aspetti migliori della vita nazionale. E inoltre sarebbe più efficace nello scoraggiare l'uso della forza” (Russell 1915, pp. 266-274). Per i teorici della nonviolenza, come Gandhi o Martin Luther King, la nonviolenza è una filosofia, un mezzo e un fine al contempo, ragion per cui i movimenti ‘non-violenti’ possono combattere battaglie pacifiste, contro la guerra, prevedendo l'esclusione della violenza come difesa armata, così come lottare per questioni sociali più ampie, come la difesa delle minoranze, delle vittime di violenza, degli sfruttati.

Gandhi fu il primo a distinguere la ‘nonviolenza del debole’ che non agisce per vigliaccheria, dalla ‘nonviolenza del forte’, che non usa le armi per amore verso il mondo e l'umanità. Se da una parte, la forza è costruttiva e necessaria per produrre cambiamento, dall'altra ‘la violenza è distruttiva e annienta’. Non si tratta, quindi, di essere inattivi, ma di promuovere azioni di pace e cambiamento.

La pratica della nonviolenza non è indice di passività ma, secondo tale approccio, rappresenta la scelta di combattere contro le aggressioni e le ingiustizie con altri mezzi che non siano le armi: il negoziato, l'arbitrato, la disobbedienza civile, l'agitazione e gli scioperi, il boicottaggio sociale.

È un errore credere che la nonviolenza sia ordine, lavoro, pace e sonno tranquillo (...). La nonviolenza non è l'antitesi letterale e simmetrica della guerra: qui tutto infranto, lì tutto intatto. La nonviolenza è guerra anch'essa, o, per dir meglio, lotta, una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie, contro il proprio animo e il subcosciente,

contro i propri sogni, che sono pieni, insieme, di paura e di violenza disperata. La nonviolenza significa esser preparati a vedere il caos intimo, il disordine sociale, la prepotenza dei malvagi, significa prospettarsi una situazione tormentosa (Cacioppo 1977, p. 221).

Alla base di questo principio vi è l'idea che l'utilizzo delle armi non determini mai la fine di un conflitto, ma solo la sua trasformazione in altre, terribili, forme e che siano altri gli strumenti da utilizzare, a partire dal dialogo (Maniscalco 2020). Negli anni Trenta, Aldo Capitini, fra i fondatori del movimento pacifista italiano, uno tra i primi a cogliere e a teorizzare il pensiero nonviolento gandhiano in Italia, riprese il concetto gandhiano di nonviolenza e lo utilizzò, negli anni successivi, per le sue campagne pacifiste e come principio di resistenza al fascismo: "la nonviolenza promuove azioni per la pace sia sotto la forma di manifestazioni, sia come rifiuto di cooperare alla preparazione e all'esecuzione della guerra (obiezione di coscienza)" (Lidegaard 2014).

2.1 La disobbedienza civile come strumento del movimento 'non-violento'

Nella storia ritroviamo molti esempi di 'resistenza civile non armata' come strumento utilizzato dai movimenti non violenti. Molto significativa, per esempio, fu l'azione di resistenza norvegese contro l'occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale. Infatti, quando le truppe tedesche invasero la Danimarca nel 1940, il re danese, informato di un'offerta di 'protezione del Reich' che avrebbe dovuto garantire la neutralità del Paese, firmò la capitolazione e la resa del Paese senza opposizione militare. Il resto del mondo ridicolizzò questa scelta, ma nel 1941 iniziò una resistenza non violenta dei danesi nei confronti degli invasori tedeschi. Cominciarono gli scioperi nei cantieri navali e il sabotaggio delle aree di comunicazione e delle industrie, soprattutto quelle di armi. Così, quando i nazisti proclamarono le leggi razziali imponendo ai negozianti ebrei di apporre la scritta 'Jude' sulle loro vetrine, tutti i negozianti, anche non ebrei, affissero la scritta. Analogamente, quando venne imposto agli ebrei di cucire sui vestiti la stella gialla, tutti i cittadini, re compreso, fecero la stessa cosa. Un altro esempio di 'disobbedienza civile', che vide coinvolto anche il capo di governo oltre alla popolazione, riguarda la reazione popolare della allora Cecoslovacchia sottoposta all'influenza dell'Unione Sovietica. Infatti, quando nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968, Praga fu invasa da 600mila soldati delle forze del Patto di Varsavia per reprimere la cosiddetta Primavera di Praga, si diffuse un appello raccolto da migliaia di cittadini che scesero nelle strade con latte di vernice, cancellando indicazioni stradali, invertendo ed eliminando le targhe delle vie urbane rendendo illeggibile e disorientando il nemico. I carri armati sovietici arrivarono con ritardo nelle città, alla guida di soldati spaesati, privi di provviste sufficienti e di riserve di acqua. Per giorni, i soldati 'invasori' rimasero nel centro di Praga e nelle maggiori città cecoslovacche, circondati da cittadini che si arrampicavano sui carri cercando di convincerli ad abbandonare il Paese. Militarmente l'invasione riuscì, ma la reazione della popolazione praghese fu una delle più pacifiche resistenze che la storia ricordi. Fra le azioni di 'disobbedienza civile' in Italia, durante il ventennio fascista, viene annoverata sicuramente l'azione delle staffette partigiane, la resistenza civile degli intellettuali, di coloro che nascosero gli ebrei, quella delle donne che, disarmate, mantenevano le famiglie dei partigiani, di chi aiutava i disertori della Repubblica di Salò, insieme alla resistenza dei partigiani nonviolenti che non vollero mai usare le armi ma che parteciparono ad atti di sabotaggio, opponendosi ad atti di vendetta verso i fascisti. In epoca repubblicana, fin dal 1949, la forma più nota e diffusa di disobbedienza civile in Italia è certamente rappresentata dalla resistenza all'obbligo di leva tramite la cosiddetta 'obiezione di

coscienza', punita per più di vent'anni con il carcere fino a un suo primo riconoscimento come 'concessione' solo nel 1972. Pietro Pinna fu il primo obiettore di coscienza condannato nel 1949. Gli anni '50 e '60 videro, però, la nascita di un vero e proprio movimento di obiettori, molti ragazzi obbligati alla leva si dichiararono obiettori di coscienza rifiutandosi di impugnare le armi sia per motivi religiosi sia per motivi etici. Molti di loro furono arrestati e nessuna delle proposte venne presa in considerazione, compresa la richiesta di sminare ampie aree del Paese in alternativa al servizio militare. Nel 1968 si rivendicò il diritto all'obiezione di coscienza per motivi politici e la lotta per il riconoscimento al diritto all'obiezione di coscienza fu combattuta nell'ambito delle più ampie lotte per i diritti civili condotte nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università e nelle periferie in quegli anni in Italia. Il numero dei giovani che scelsero il carcere pur di evitare il servizio militare crebbe costantemente fino a diventare così alto da non poter più essere ignorato dal Governo e nel 1972 fu approvata la prima legge in materia di obiezione di coscienza (legge n. 772/1972). Con questa legge veniva istituito il Servizio civile alternativo alla leva ma l'obiezione di coscienza non veniva ancora considerata un diritto, piuttosto un beneficio concesso dallo Stato a precise condizioni e conseguenze per chi si dichiarava obiettore. Venne istituita una commissione giudicante atta a valutare la 'genuinità dell'obiezione' tramite colloqui e prove, furono escluse le motivazioni politiche, venivano prese in considerazione solo ragioni etiche e religiose, veniva imposto un periodo di Servizio civile di 20 mesi in luogo dei 12 mesi richiesti per la leva militare e la gestione continuava a dipendere da codici e tribunali militari.

Ma anche in Italia, il movimento non violento allargò presto i propri orizzonti alle questioni sociali, già nel 1952, infatti, Danilo Dolci, attivista italiano della nonviolenza (anch'egli obiettore di coscienza), fece la sua prima azione di protesta 'non violenta' in provincia di Palermo, iniziando a digiunare sul letto di Benedetto Barretta, un bambino morto per denutrizione. La protesta, dopo aver attirato molta attenzione della stampa, venne interrotta solo quando le autorità si impegnarono pubblicamente a eseguire alcuni interventi urgenti, a partire dalla costruzione di un impianto fognario. In quell'occasione iniziò il lungo rapporto di collaborazione e amicizia fra Danilo Dolci e Aldo Capitini. Il digiuno divenne una delle forme di resistenza non violenta più durature nel tempo, utilizzata ancora oggi nell'ambito di molte battaglie per i diritti civili. Oltre al digiuno, anche le marce per la pace rappresentano dal dopoguerra uno strumento molto utilizzato dai movimenti pacifisti, in Italia, il 24 settembre del 1961 Aldo Capitini organizzò la prima marcia della pace e della fratellanza fra i popoli, tra Perugia e Assisi, con l'intento di dare un segnale forte e una testimonianza a favore della nonviolenza, della pace e della solidarietà tra i popoli, ispirandosi ad alcune manifestazioni contro le armi nucleari diffuse all'estero. Nel 1985 per opporsi all'installazione di missili Cruise a Comiso con il motto "svuotiamo gli arsenali, riempiamo i granai" si svolse la quarta marcia Perugia-Assisi. Dal 1985, la marcia della pace Perugia-Assisi si tiene con cadenza biennale e, ancora oggi, è l'appuntamento più importante per tutto il movimento pacifista italiano.

2.2 L'obiezione di coscienza e la nascita del Servizio civile volontario

Come anticipato, la prima legge sull'obiezione di coscienza in Italia risale al 1972, per giungere al riconoscimento dell'obiezione di coscienza come un diritto e non come 'beneficio' concesso dallo Stato agli obiettori, però, passarono circa 30 anni (legge n. 230/1998). Nel frattempo, il Servizio civile italiano si andava strutturando come una realtà sempre più organizzata. Così, gli obiettori dedicavano 20 mesi della propria vita (8 mesi in più rispetto alla leva) ad attività pacifiche e variegate e si organizzavano in

associazioni e reti di scambio per portare avanti le battaglie del movimento pacifista e vedere riconosciuto il proprio diritto all'obiezione e all'intervento anche in contesti extra nazionali (Albesano 1993). Un primo riconoscimento arrivò nel 1985, quando la Corte costituzionale italiana riconobbe la validità dei principi di nonviolenza e la legittimità a servire la patria senza l'uso delle armi con la storica sentenza n. 164/1985 che legittimò il Servizio civile come forma per rispondere al dovere di difesa della patria sancito costituzionalmente¹. Nel corso dello stesso anno, ci fu un successivo intervento della Corte costituzionale che stabilì che l'obiettore di coscienza dovesse essere giudicato dalla giustizia ordinaria e non più dalla giurisdizione militare. Ci volle, però, il 1989 affinché la Corte costituzionale stabilisse l'incostituzionalità del principio secondo il quale gli obiettori di coscienza dovessero prestare un servizio sostitutivo civile più lungo di otto mesi rispetto al periodo del servizio militare (sentenza n. 470/1989). Nel 1998, a quasi 10 anni di distanza, le sentenze della Corte Costituzionale furono recepite dalla nuova legge in materia di obiezione di coscienza (legge n. 230/1998), grazie alla quale l'obiezione di coscienza diventò, finalmente, un diritto del cittadino a parità di tempi di svolgimento, divenendo, quindi, un modo alternativo legittimo di 'Servizio alla Patria' previsto costituzionalmente e la gestione del Servizio civile passò alla Presidenza del consiglio dei Ministri – Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) – cessando di essere competenza del Ministero della Difesa (1° gennaio 2000). Da quel momento, l'evoluzione in materia di obbligo di leva, di obiezione di coscienza e di Servizio civile vide una forte accelerazione e in pochi anni si arrivò alla conclusione di quella stagione con la 'sospensione dell'obbligo di leva'.

Infatti, nel settembre del 1999, il Governo italiano decise la trasformazione delle Forze armate in Esercito professionale, passando all'attuale arruolamento su base volontaria rivolto a uomini e donne di cittadinanza italiana e abbandonò il meccanismo dell'arruolamento tramite leva obbligatoria. Nel 2000 la legge n. 331 *Norma per la istituzione del servizio militare professionale* fissava al primo gennaio 2007 la data di sospensione della leva obbligatoria, poi anticipata al primo gennaio 2005, così nel 2001, con l'approvazione della legge n. 64/2001, nasceva il Servizio civile nazionale (SCN): un servizio volontario destinato ai giovani, aperto anche alle donne, che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale. Un servizio volontario aperto anche alle donne, concepito come opportunità per i giovani dai 18 ai 26 anni (in seguito il limite sarà spostato a 28 anni) di svolgere in Italia o all'estero un'esperienza umana di crescita personale, solidarietà sociale e cittadinanza attiva, nell'ambito di progetti approvati di Enti pubblici e privati.

In una prima fase, la legge di istituzione del Servizio civile nazionale ha visto convivere due forme di Servizio civile: una 'obbligatoria' per gli obiettori di coscienza di sesso maschile ancora legati all'obbligo di leva e una seconda su 'base volontaria' dedicata alle giovani donne (e agli uomini, in base ad alcuni requisiti specifici), questa prima fase durò circa cinque anni, dal 2001 al 2005.

¹ La Corte stabilì una distinzione fondamentale tra 'dovere di difesa della Patria' e 'dovere di prestare il servizio militare', affermando che solo il primo fosse indiscutibile, ma che tale dovere potesse essere adempiuto anche prestando servizio civile. Testualmente, dunque, ha affermato che: *"il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria"*.

La prima annualità di SC volontario ebbe inizio, quindi, nel mese di dicembre 2001, con l'avvio di 180 donne e 1 uomo², ma il Servizio civile volontario vide subito un successo inatteso, le domande crebbero enormemente sin dalla sua istituzione, così il fondo per i progetti venne incrementato annualmente, vedendo il numero dei volontari avviati salire da 181 del 2001 a 5.220 nel 2002, fino a 18.256 giovani nel 2003.

La sospensione della leva obbligatoria anticipata al 2005 ha dato, poi, avvio alla seconda fase (2006-2017) con l'adesione esclusivamente su base volontaria e rivolta ai giovani di entrambi i sessi dai 18 ai 28 anni. La riforma approvata nel corso del 2017, con l'istituzione del Servizio civile universale (SCU) potrebbe essere considerata la terza fase, nell'ambito della quale l'Istituto acquisisce maggiore stabilità finanziaria e una vocazione più chiaramente internazionale, diventando una 'politica' più stabile sia in termini di servizi resi dai progetti, sia in termini di investimento sui giovani.

2.3 Le origini pacifiste del Servizio civile all'estero

Come già accennato, fra le battaglie politiche degli obiettori di coscienza va certamente ricordata la richiesta di svolgere il Servizio civile anche all'estero in aree di crisi e contesti di povertà ed emarginazione, opzione impedita dalla legge del 1972. A metà degli anni Novanta, quindi, traendo ispirazione dalle convenzioni internazionali sulla difesa dei diritti umani, gli obiettori di coscienza italiani, ancora legati all'obbligo di leva, si mobilitarono con appelli e raccolte di firme, chiedendo di poter svolgere il Servizio civile anche all'estero. Si arrivò, così, solo nel 1995 a un decreto di legge che autorizzava la partecipazione degli obiettori di coscienza a intervenire all'estero e poi, nel 1998, con la legge n. 230/1998 sull'obiezione di coscienza si sancì la possibilità di avviare *forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta* e si regolamentò l'invio di obiettori di coscienza in *missioni umanitarie* e di pace all'estero (artt. 8 e 9, legge n. 230/1998)³. Ma la storia di tale apertura all'estero è più complessa e, anche in questo caso, si arrivò a tale riconoscimento tramite forme di disobbedienza civile, fra le quali, è possibile annoverare l'impresa dei 'Beati costruttori di pace' e l'esperienza di 'Operazione Colomba' nel 1992, quando, molti obiettori di coscienza, pur non potendo ancora essere impegnati all'estero, decisero di partire, guidati da Don Tonino Bello, alla volta di Sarajevo durante la guerra nella ex Jugoslavia. Don Tonino Bello, Presidente di Pax Christi e vescovo rivoluzionario di Molfetta, guidò 500 volontari del movimento che arrivarono a Sarajevo l'11 dicembre 1992, città assediata da nove mesi, compiendo un'impresa (anche se di breve durata) nella quale avevano fallito, fino ad allora, anche le organizzazioni internazionali (Bellini *et al.* 2006). Parallelamente all'azione dei Beati costruttori di pace, poi, l'associazione Papa Giovanni XXIII avviò l'Operazione Colomba in Bosnia Erzegovina, per incontrare la popolazione civile e tentare di avviare un dialogo 'tra persone' che, a causa di propaganda nazionalista, erano costrette a una guerra civile. L'Operazione Colomba continuerà anche negli anni successivi in Paesi come il Congo, la Turchia, la Palestina sempre con l'intenzione di affiancare e sostenere le vittime di guerra e dare appoggio alle organizzazioni internazionali presenti in quei contesti, introducendo azioni di resistenza pacifica e non violenta. Negli stessi anni, l'utilità del ruolo degli operatori volontari organizzati nell'ambito della cooperazione internazionale, dell'aiuto umanitario e del dialogo fra i popoli, fu riconosciuta anche dalle Nazioni Unite. Infatti, nel 1993, la decisione del

² Erano ammessi anche gli uomini inabili alla leva (legge n. 64/2001).

³ Cfr. www.balcanicaucaso.org.

Presidente argentino Menem di istituire la 'Commissione per i White Helmets' perché selezionasse civili argentini da impiegare nel campo dell'assistenza umanitaria e dello sviluppo, ispirò le Nazioni Unite. Così, nel 1994 fu approvata la risoluzione ONU n. 49/139/B *Partecipazione di volontari, Caschi bianchi, in attività delle Nazioni Unite nel campo dell'aiuto umanitario, riabilitazione e cooperazione tecnica per lo sviluppo* che istituiva i corpi volontari chiamati White Helmets delle Nazioni Unite impiegandoli, a livello nazionale nella prevenzione delle emergenze umanitarie e a livello internazionale a supporto delle operazioni di assistenza umanitaria dell'ONU e delle sue Agenzie specializzate (Papisca 2007). Così, nel 1998, quando in Italia venne riconosciuto il Servizio civile come legittimamente alternativo alla leva, nacque una prima forma di 'associazione in rete' degli obiettori dell'epoca che decise di chiamarsi proprio come quel corpo cooperativo dell'ONU: 'Caschi bianchi'. I Caschi bianchi italiani intendevano impegnarsi in missioni di promozione della pace, dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione fra i popoli, promuovendo una cultura di pace. La rete dei Caschi bianchi italiani, tuttora esistente e operativa, coinvolse l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Gavci, i Beati Costruttori di Pace, Agesci, Assopace, Centro Studi Difesa Civile, Pax Christi (alla fine del 1999 si unì anche la Caritas), con l'obiettivo di collegare tra loro gli enti del Servizio civile, le ONG e le associazioni impegnate a realizzare progetti di mediazione, di difesa dei diritti umani e iniziative di promozione della cultura della nonviolenza (Papisca 1995). La possibilità di fare Servizio civile all'estero, ottenuta dagli obiettori prima della sospensione dell'obbligo di leva, rimane uno degli elementi caratteristici anche del (nuovo) Servizio civile volontario sin dal 2001, aspetto ulteriormente rafforzato dalla riforma del 2017. Infatti, anche il Servizio civile all'estero è regolamentato dalla legge n. 64/2001 che, all'art. 9 prevede che esso "possa essere svolto all'estero presso sedi ove sono realizzati progetti di servizio civile da parte di amministrazioni ed enti nell'ambito di iniziative assunte dall'Unione europea in materia di servizio civile, nonché in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli, istituite dalla stessa Unione europea o da organismi internazionali operanti con le medesime finalità ai quali l'Italia partecipa". E, tra le finalità previste all'art.1 comma c, si legge: "promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli". I concetti di 'difesa' e di 'patria' sono da intendersi, quindi, non come difesa di un territorio da un nemico esterno, ma difesa di diritti e valori, attraverso forme di impegno sociale non armato, ma determinato dalla volontà di cooperare, mediare e supportare il lavoro delle associazioni già presenti sul territorio. Il Servizio civile all'estero rappresenta, quindi, una possibilità concreta ancora oggi per i giovani del nostro paese, probabilmente ancora poco conosciuta ma caratterizzata da una forte matrice umanitaria e, come vedremo, intrapresa da migliaia di giovani in questi venti anni.

3. Il Servizio civile all'estero

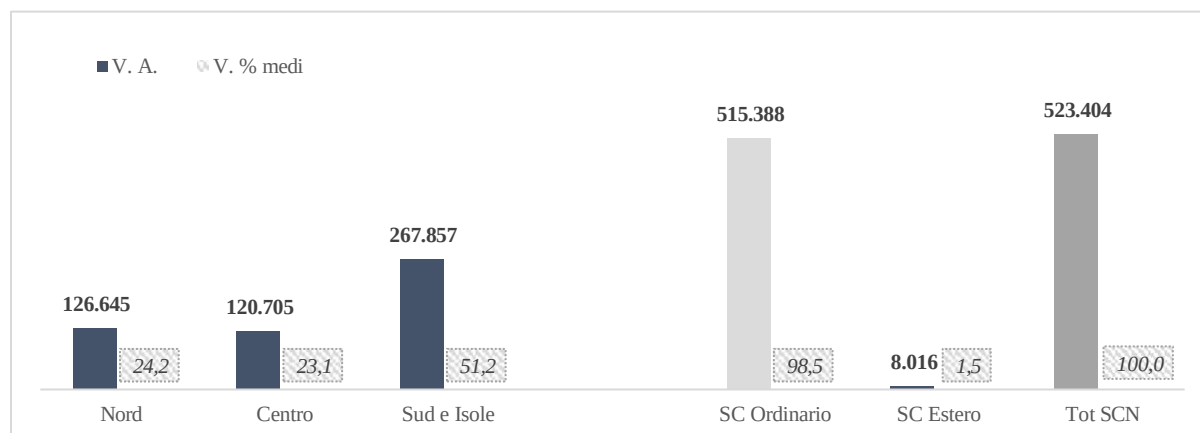
Come ampiamente anticipato fin qui, dunque, il Servizio civile all'estero rappresenta una fattispecie specifica del Servizio civile volontario sin dalla sua istituzione, distinta dal Servizio civile svolto in territorio nazionale e segnata profondamente dalle esperienze delle organizzazioni che appartengono alla rete dei Caschi bianchi, rappresenta un'esperienza di chiara matrice pacifista e si svolge, prevalentemente, in progetti a carattere umanitario. Evidentemente, con la sospensione dell'obbligo di leva, la questione della *difesa civile non armata della Patria* è stata superata in termini di 'dovere',

ma rimane un valore fondante dell'Istituto del Servizio civile sia in Italia che all'estero. Il Servizio civile, come lo conosciamo oggi, opera, dunque, nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale nei servizi resi, anche a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile e rappresenta un'opportunità rivolta ai giovani (fra i 18 e i 28 anni) di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico, inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno, improntato al valore della coesione sociale.

L'art.1 della legge n. 64/2001, istituendo il SC, delineò in modo molto chiaro 'Principi e finalità' del SC volontario, nel 2017, poi, la riforma del Terzo settore ha introdotto importanti novità anche in materia di Servizio civile e rafforzato il carattere peculiare del SC come *strumento di difesa non armata della Patria*, distinguendo 'finalità' da 'settori d'intervento'. Per le finalità, l'art. 2 del d.lgs. n. 40/2017 recita: "È istituito il Servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma e 11 della Costituzione, alla difesa non armata e nonviolenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli, nonché alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione". Si tratta di finalità di ampio respiro, ispirate a valori che affondano le proprie radici nella carta costituzionale ma in grado di attraversare i territori, grazie alla progettazione locale, per rispondere a bisogni concreti delle comunità e offrire ai giovani una esperienza di formazione civica, sociale, culturale e professionale.

La declinazione delle finalità previste dal d.lgs. n. 40/2017 ha visto, poi, l'identificazione di precise 'Aree di intervento' del Servizio civile universale, riconducendole a sei ambiti: (1) Assistenza; (2) Protezione Civile; (3) Tutela del patrimonio storico, artistico e culturale; (4) Educazione e promozione culturale paesaggistica, ambientale, dello sport, del turismo sostenibile e sociale; (5) Agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; a cui si aggiunge l'ambito (6) Promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; Promozione e tutela dei diritti umani; Cooperazione allo sviluppo; Promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero. In armonia con la legge delega, poi, al fine di eliminare disparità di trattamento e favorire altresì l'integrazione dei cittadini di altri Paesi, europei ed extraeuropei, i decreti attuativi della riforma hanno aperto il SC anche ai giovani stranieri residenti in Italia e ai cittadini dell'Unione europea, uniformandosi alla pronuncia della Corte costituzionale n. 119 del 2015⁴ e alle richieste provenienti dall'Unione europea. Dal 2001 al 2020 il Dipartimento del Servizio civile universale ha pubblicato una media di due bandi ordinari l'anno, compresi i bandi per il SC all'estero, oltre ad una serie di bandi speciali o straordinari, avviando mediamente 28.000 giovani operatori volontari ogni anno sul territorio nazionale e 445 giovani all'estero, questo a fronte di una 'domanda' più che doppia rispetto ai posti disponibili annualmente. Nel complesso, i numeri non sono affatto irrilevanti. Infatti, in questi venti anni il SC è riuscito ad avviare 523.404 operatori volontari, il 98,5% del totale sul territorio nazionale, con una prevalenza netta delle aree del mezzogiorno del paese, e l'1,5% all'estero (rispettivamente 515.388 giovani in Italia e 8.016 all'estero). Purtroppo, i finanziamenti sono stati instabili negli anni, questo ha comportato un'ampia variabilità dei posti disponibili annualmente; nel 2012, per esempio, non è stato pubblicato alcun bando e questo ha comportato il mancato avvio di volontari nel 2013, se non per una quota residuale dei bandi precedenti (figura 1 e tabella 1).

⁴ Sentenza n. 119/2015, Corte costituzionale – Decisioni.

Figura 1. Distribuzione operatori volontari avviati per area geografica e tipologia di Servizio civile (2001-2020)

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Tabella 1. Operatori volontari avviati per anno, area geografica e tipologia di Servizio civile (2001-2020)

Anno	Nord	Centro	Sud e Isole	Tot SC in Italia	SC all'estero	Tot SCU
2001	nd	nd	nd	181	-	181
2002	1.269	1.188	2.734	5.191	29	5.220
2003	3.906	5.407	8.617	17.930	326	18.256
2004	5.946	8.023	17.955	31.924	287	32.211
2005	8.913	10.158	25.693	44.764	411	45.175
2006	9.794	10.086	25.571	45.451	439	45.890
2007	9.966	8.961	23.999	42.926	490	43.416
2008	7.645	5.849	13.069	26.563	448	27.011
2009	7.033	6.667	16.178	29.878	499	30.377
2010	2.892	3.503	7.658	14.053	91	14.144
2011	3.930	3.650	7.944	15.524	415	15.939
2012	5.810	4.597	8.863	19.270	435	19.705
2013	508	61	327	896	-	896
2014	4.700	3.392	6.545	14.637	477	15.114
2015	9.363	7.834	17.727	34.924	607	35.531
2016	10.328	8.525	14.033	32.886	646	33.532
2017	11.160	10.591	20.618	42.369	772	43.141
2018	4.132	6.305	13.231	23.668	140	23.808
2019	11.099	8.284	21.914	41.297	753	42.050
2020	8.251	7.624	15.181	31.056	751	31.807
Totale	126.645	120.705	267.857	515.388	8.016	523.404
%	24,2%	23,1%	51,2%	98,5%	1,5%	100%

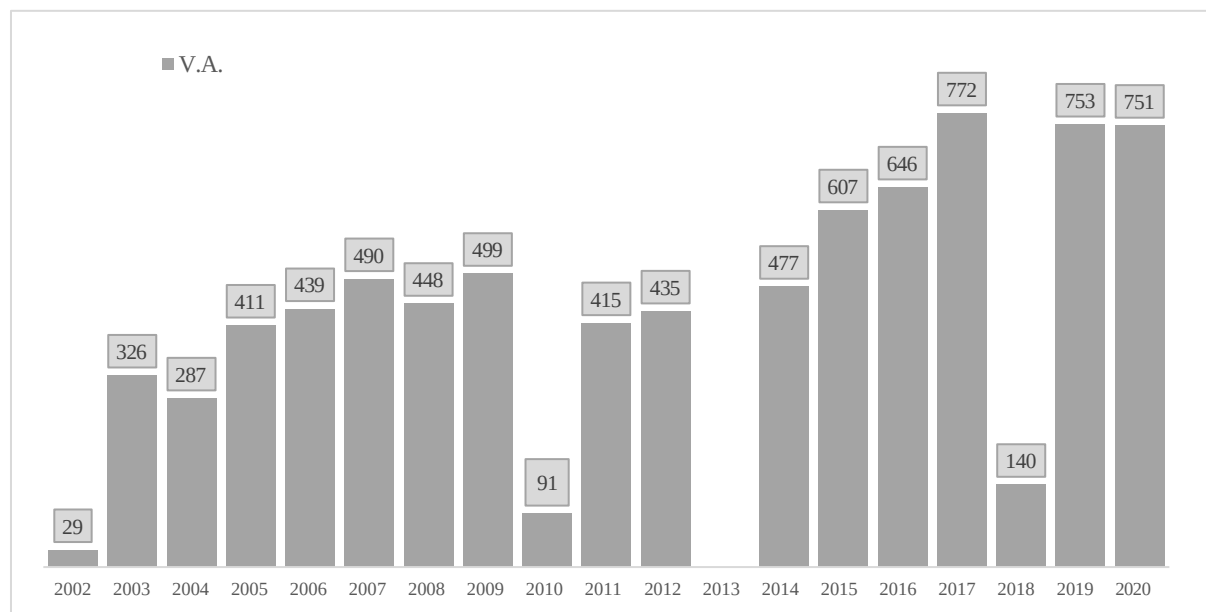
Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

3.1 Dimensioni del Servizio civile all'estero

Con l'1,5% del totale dei volontari avviati ogni anno e 8.016 unità complessive, quindi, il SC all'estero rappresenta ancora una quota residuale del complesso delle esperienze svolte, si tratta, infatti, di

poche centinaia di ragazzi avviati ogni anno, che sono, però, in continua crescita. Così, al netto di problemi specifici in alcune annualità, dal 2017 la quota di operatori volontari avviati ogni anno all'estero si sta stabilizzando intorno alle 750 unità. Anche per il SC all'estero, come per il SC in Italia, le domande di partecipazione superano i posti disponibili ma la selezione per questi progetti si rivela più complessa ed esigente rispetto ai progetti svolti in Italia. In questi progetti, per esempio, può essere richiesta una buona conoscenza della lingua inglese come requisito di accesso (requisito non richiesto dai progetti nazionali) e questo può rappresentare un ostacolo rispetto all'idoneità. Il dibattito sul tema dei requisiti nel SC resta un argomento sensibile, la norma generale non prevede alcun tipo di requisito formativo all'accesso, anzi sottolinea l'universalità dell'Istituto e al contempo richiede qualità agli Enti promotori e ai progetti, un equilibrio difficile da mantenere quello di garantire qualità dei progetti e universalità dell'esperienza, al netto dei requisiti di idoneità, ma forse è questa la vera scommessa del Servizio civile (figura 2).

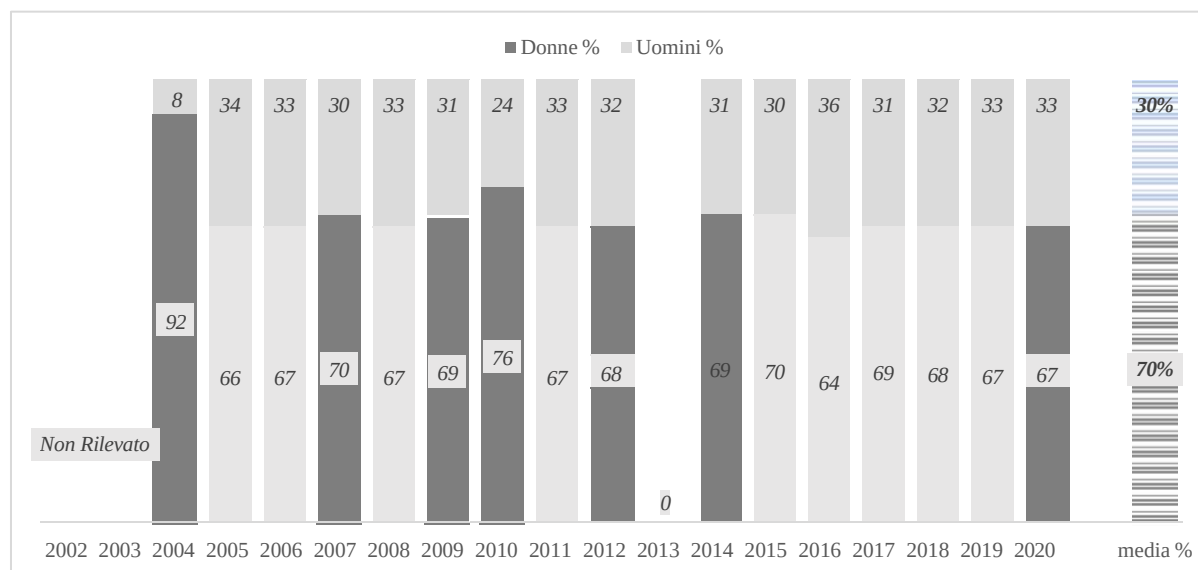
Figura 2. Distribuzione operatori volontari avviati per area geografica e tipologia di Servizio civile (2001-2020)



Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Quanto alla dimensione di genere, il SC all'estero, come il SC in Italia, vede un maggior coinvolgimento delle donne rispetto agli uomini. Questo dato negli anni della cosiddetta prima fase era abbastanza scontato (2001-2005), vista la convivenza del SC 'volontario' con quello 'obbligatorio' ad appannaggio unicamente degli uomini, in ogni caso, la distribuzione a favore delle donne si conferma anche nella seconda e terza fase con una costanza importante dal 2002 al 2020.

La distribuzione di genere, quindi, vede le donne rappresentare il 70% di volontari avviati all'estero ogni anno contro un 30% di volontari uomini. Quanto al titolo di studio, prevalgono, da sempre, i laureati (mediamente intorno al 60%) e i diplomati, rarissimi i casi di giovani con la licenza media. C'è da rilevare, poi, che il 2001 non ha visto partire il contingente all'estero, quindi, i dati del SC all'estero sono disponibili a partire dal 2002. A margine, si segnala che durante il 2013, *annus horribilis* del Servizio civile, non è partito alcun giovane all'estero (figura 3 e tabella 2).

Figura 3. Distribuzione operatori volontari avviati all'estero per anno e genere (2002-2020)

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Tabella 2. Distribuzione operatori volontari avviati all'estero per anno e genere (2001-2020)

Anno	Genere				Totale	
	Donne		Uomini			
	va	%	va	%	va	%
2002	nd	-	nd	-	29	0,36
2003	nd	-	nd	-	326	4,07
2004	265	92,33	22	7,67	287	3,58
2005	273	66,42	138	33,58	411	5,13
2006	293	66,74	146	33,26	439	5,48
2007	345	70,41	145	29,59	490	6,11
2008	299	66,74	149	33,26	448	5,59
2009	344	68,94	155	31,06	499	6,23
2010	69	75,82	22	24,18	91	1,14
2011	277	66,75	138	33,25	415	5,18
2012	296	68,04	139	31,96	435	5,43
2013	-	-	-	-	-	-
2014	330	69,18	147	30,82	477	5,95
2015	423	69,69	184	30,31	607	7,57
2016	415	64,24	231	35,76	646	8,06
2017	532	68,91	240	31,09	772	9,63
2018	95	67,86	45	32,14	140	1,75
2019	505	67,06	248	32,94	753	9,39
2020	504	67,11	247	32,89	751	9,37
		Media		Media	Totale	
		70%		30%	8.016	100,00

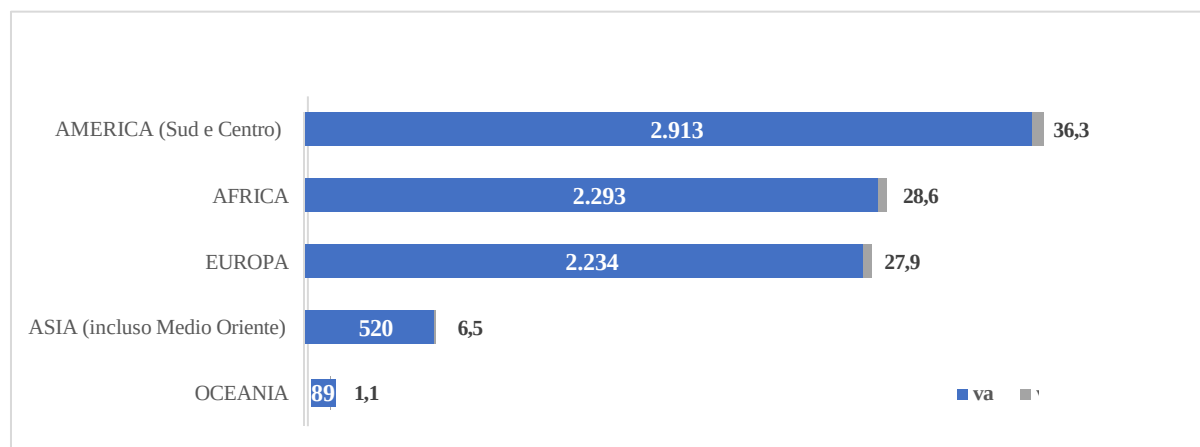
Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Quanto ai Paesi di destinazione, l'America Latina è l'area di destinazione nella quale è stato avviato il maggior numero di volontari, con il 36,3% del totale dei volontari in questi 20 anni e 2.913 unità; seguono l'Africa (prevalentemente Sub-Sahariana) con il 28,6% dei volontari e 2.293 unità e l'Europa (prevalentemente dell'Est) con il 27,9% dei volontari avviati e 2.234 unità. Residuali, infine, i progetti in Asia e Medio Oriente (6,5%) e in Oceania (1,1%). I dati relativi alla distribuzione per singolo Paese non sono disponibili in forma aggregata per tutti gli anni analizzati ma è possibile notare come la distribuzione per continenti sia stata abbastanza stabile negli anni e l'America Latina e l'Africa abbiano sempre rappresentato le aree di maggior intervento negli anni, salvo una leggera prevalenza dell'Europa nella fase iniziale. Resta da capire, vista la guerra in corso, cosa succederà rispetto ai progetti che venivano svolti da tempo nella Federazione russa (tabella 3 e figura 4).

Tabella 3. Distribuzione operatori volontari avviati all'estero per anno e continente di destinazione (2002-2020)

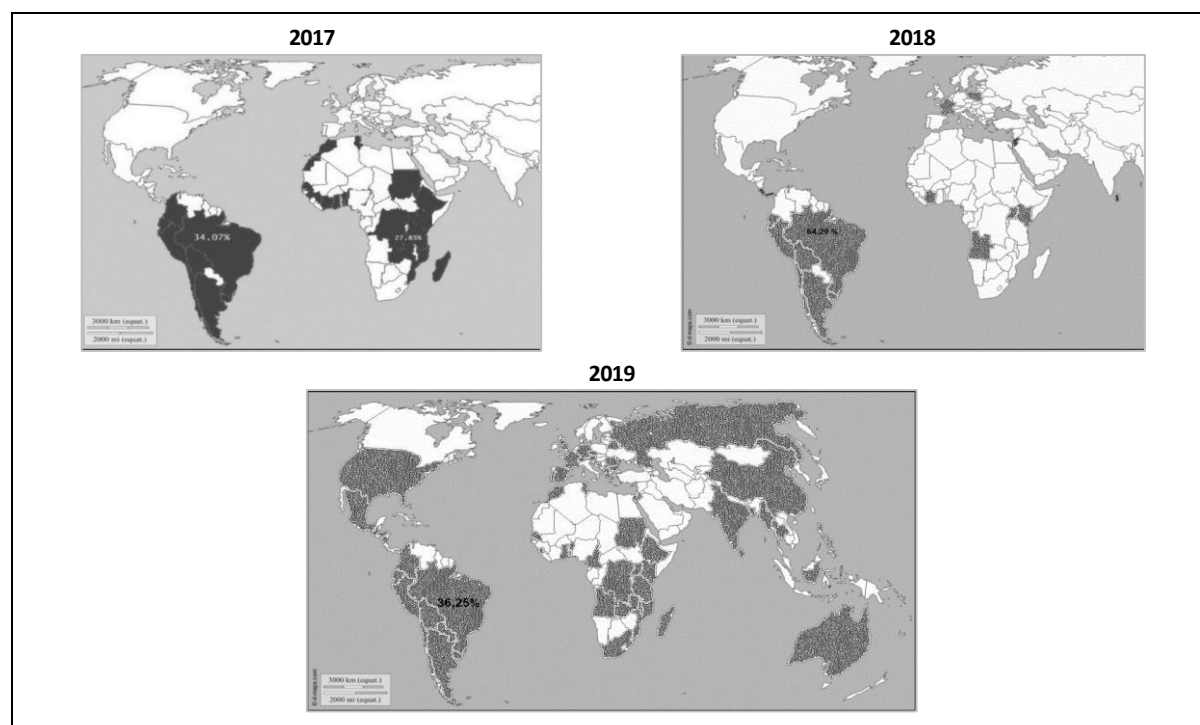
Anno	Operatori volontari avviati					Totale
	Africa	America Centro e Sud America	Asia Incluso Medio Oriente	Europa	Oceania	
2002	8	4	1	16	0	29
2003	18	42	11	255	0	326
2004	57	82	6	142	0	287
2005	81	123	29	178	0	411
2006	133	112	62	80	52	439
2007	137	156	27	166	4	490
2008	133	187	21	107	0	448
2009	187	206	34	104	1	499
2010	23	27	13	26	2	91
2011	144	187	23	61	0	415
2012	139	190	31	73	2	435
2013	-	-	-	-	-	-
2014	137	213	30	95	2	477
2015	195	231	24	152	5	607
2016	198	230	28	184	6	646
2017	215	285	76	192	4	772
2018	8	90	19	23		140
2019	242	295	28	184	4	753
2020	238	253	57	196	7	751
Totale volontari	2.293	2.913	520	2.234	89	8.016
V %	28,6%	36,3%	6,5%	27,9%	1,1%	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Figura 4. Distribuzione operatori volontari avviati all'estero per continente di destinazione (2002-2020)

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Rispetto ai Paesi di destinazione sono disponibili, nelle relazioni annuali al Parlamento, solo le mappe relative alle distribuzioni dei volontari per paese per le annualità 2017, 2018 e 2019. Dalle Mappe raccolte nella figura 5 è possibile osservare l'evoluzione della progettualità all'estero in pochi anni che nel 2019, prima della pandemia da Covid-19, aveva visto uno degli anni di maggiore evoluzione, ma i dati disponibili non consentono valutazioni particolari in termini di frammentazione dei progetti o media dei volontari per progetto.

Figura 5. Distribuzione degli operatori volontari avviati all'estero per Paese di destinazione (anni 2017; 2018; 2019)

Fonte: Relazioni annuali al Parlamento sul SC

Infine, rispetto alle 'aree di intervento' dei progetti, è possibile registrare una notevole numerosità di quest'ultime, infatti, in base ai dati delle Relazioni annuali, si registrano circa venti aree di intervento dei progetti di Servizio civile all'estero (tabella 4).

Tabella 4. Distribuzione volontari avviati all'estero per aree di intervento dei progetti (2002-2020)

Aree di Intervento	2002-2020	%	Macro
1. Cooperazione ai sensi della legge n. 49/1987	1.600	20,0	Aree prevalenti (80% volontari)
2. Educazione e promozione culturale	1.440	18,0	
3. Assistenza (<i>ivi inclusa l'assistenza ai rifugiati e ai migranti</i>)	1.331	16,6	
4. Cooperazione allo sviluppo ai sensi della legge 125/2014	1.314	16,4	
5. Sostegno comunità di italiani all'estero	343	4,3	
6. Cooperazione decentrata	204	2,5	
7. Aree di conflitto e Aree a rischio di conflitto o post-conflitto	140	1,7	
	6.372		
8. Collaborazione con associazioni straniere	87	1,1	Aree Minoritarie (5% volontari)
9. Ambiente	79	1,0	
10. Interventi di peacekeeping	58	0,7	
11. Patrimonio artistico culturale (<i>e educazione al dialogo fra le culture</i>)	44	0,5	
12. Interventi ricostruzioni post conflitto	43	0,5	
13. Assistenza popolazioni colpite da catastrofi e calamità naturali	35	0,4	
14. Formazione in materia di commercio estero	24	0,3	
15. Educazione alla Pace	04	0,0	
	374		
16. <i>Promozione della pace fra i popoli, all'estero*</i>	12	0,1	Nuove Aree 2020 (2% volontari)
17. <i>Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero*</i>	103	1,3	
18. <i>Promozione della cultura italiana all'estero*</i>	37	0,5	
19. <i>Promozione della nonviolenza e della difesa non armata, all'estero*</i>	03	0,0	
	155		
20. Altro	1.115	13,9	Altro (14% volontari)
Totale	8.016	100,0	100%

Nota: *nuova area di intervento anno 2020.

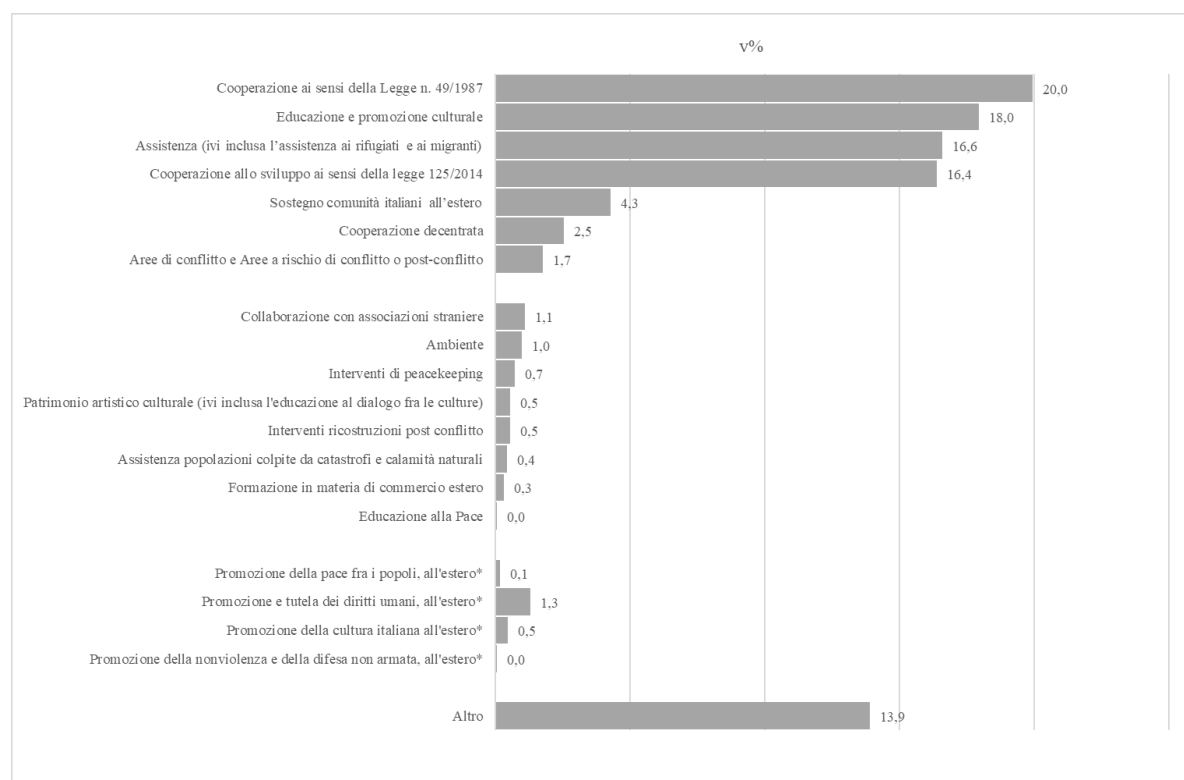
Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Le aree di intervento dichiarate dai progetti, oltre a risultare estremamente numerose per poterle utilizzare come variabile descrittiva, risultano eccessivamente eterogenee per poterle clusterizzare in termini di contenuto, è possibile, però distinguere le 'aree prevalenti' caratterizzate da una certa continuità nel tempo e che rappresentano l'80% dei volontari avviati in questi anni, dalle 'aree minoritarie' nell'ambito delle quali è partito solo il 5% dei volontari, dalle 'aree nuove' introdotte nel 2020, che hanno coinvolto il 2% dei volontari e che hanno un chiaro richiamo alla promozione e tutela

dei diritti umani e alla pace. In generale, la cooperazione, l'educazione e l'assistenza sono certamente le aree di maggior rilievo. Residuali, invece, gli interventi di *peacekeeping*, nelle aree di conflitto e a rischio di conflitto o post-conflitto; di ricostruzioni post-conflitto o di assistenza a popolazioni colpite da catastrofi e calamità naturali. Sarà interessante, anche rispetto a questo, comprendere se e come, i progetti di Servizio civile all'estero avranno un ruolo nell'ambito della crisi umanitaria creata dalla guerra in territorio ucraino.

L'eterogeneità delle aree di intervento e la loro evoluzione negli anni (per esempio la cooperazione ai sensi della legge n. 125/2014 ha sostituito la cooperazione ai sensi della legge n. 49/1987) suggeriscono la necessità di riorganizzare, probabilmente in fase di programmazione, tale aspetto, anche per aiutare i volontari nella fase di candidatura. È possibile, d'altro canto, immaginare che la variabilità negli anni dei progetti sia connotata al tipo di servizio e all'evoluzione dell'Istituto nell'ambito di un quadro internazionale in costante mutamento (figura 6 e tabella 5).

Figura 6. Distribuzione volontari avviati all'estero per aree di intervento dei progetti (2002-2020)



Nota: *nuova area di intervento anno 2020.

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

Tabella 5. Distribuzione volontari avviati all'estero per anno e aree di intervento dei progetti (2002-2020)

Aree di intervento	Anno																				Totale	
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	v.a.	%	
§ Cooperazione ai sensi della L. n. 49/1987	3	7	19	23	26	43	40	21	4	268	243		255	314	334						1.600	20
§ Educazione e promozione culturale		150	47	102	140	119	86	64	14	41	68		56	112	114	140	57	130			1.440	18
§ Assistenza		36	10	66	52	67	118	108	34	89	98		122	132	134	133	26	106			1.331	16,6
§ Cooperazione allo sviluppo ai sensi L. n. 125/2014																349	6	375	584		1.314	16,4
§ Sostegno comunità italiani all'estero		9	30	31		34		30	31		14		22	35	45	35	0	15	12		343	4,3
§ Cooperazione decentrata	6	2	19	8	17	18	8	24	8	7	8		8	10	8	23	18	12			204	2,5
§ Aree di conflitto o post-conflitto																45		95			140	1,7
§ Collaborazione con associazioni straniere		69	18																		87	1,1
§ Ambiente		22			4		4									36	5	8			79	1
§ Interventi di peacekeeping	3	24			10	1	4						4	4				8			58	0,7
§ Patrimonio artistico culturale						4		4		4	4		6		11	4	3	4			44	0,5
§ Interventi ricostruzioni post conflitto	5		2	2	5	4	4	4		6			4			7					43	0,5
§ Assistenza popolazioni colpite da catastrofi e calamità naturali				10													25				35	0,4
§ Formazione in materia di commercio estero	12		8	2		2															24	0,3
§ Educazione alla pace								4											0		4	0
§ Promozione della pace fra i popoli, all'estero*																			12		12	0,1
§ Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero*																			103		103	1,3
§ Promozione della cultura italiana all'estero*																			37		37	0,5
§ Promozione della nonviolenza e della difesa non armata, all'estero*																			3		3	0
§ Altro		7	134	167	185	198	184	240													1.115	13,9
Totale	29	326	287	411	439	490	448	499	91	415	435	0	477	607	646	772	140	753	751	8.016	100,0	

Nota: *nuova area di intervento anno 2020.

Fonte: ns elaborazioni su dati Dipartimento SC (Relazioni annuali al Parlamento)

3.2 Il Profilo dei volontari impegnati all'estero

Nel corso del 2016, nell'ambito di una più ampia indagine campionaria sul Servizio civile svolta da Inapp, è stata realizzata anche una rilevazione censuaria sui volontari in Servizio civile all'estero che ha consentito di delineare profilo, aspettative, motivazioni, tasso di occupabilità e di cittadinanza attiva di quel contingente e che si presenta in questa sede, anche rispetto ai volontari del SC in Italia (De Luca *et al.* 2019).

Come è noto, chi viene avviato in servizio civile in un determinato anno ha, tendenzialmente, risposto a un bando dell'anno precedente, così, nel caso della nostra popolazione all'estero intervistata nel corso del 2016, si tratta di giovani avviati prevalentemente nel 2015 e che stavano svolgendo il SC all'estero durante il 2016. La decisione di intervistarli durante l'esperienza ha dettato anche la metodologia di rilevazione, è stata scelta, quindi, una rilevazione di tipo CAWI per consentire ai ragazzi di rispondere al questionario tramite internet laddove questo fosse possibile; chiaramente la disponibilità di una connessione stabile nei Paesi di destinazione era una variabile da tenere sotto controllo, questa ragione ha dettato la necessità di svolgere una rilevazione censuaria piuttosto che campionaria. La risposta è stata molto buona in termini quantitativi, così, su 605 giovani intervistati tramite piattaforma CAWI, i rispondenti hanno superato il 40% del totale.

La risposta all'indagine è stata talmente ampia ed eterogenea che il campione di rispondenti ha consentito, in seconda battuta, di operare una procedura di post-stratificazione per il riporto all'universo su sei variabili strutturali⁵, questa procedura consente ai risultati dell'indagine che si vanno a rappresentare in questa sede di rappresentare solidamente l'intera popolazione intervistata. Si esamineranno, nello specifico, le destinazioni e le tipologie di progetto realizzate per poi descrivere il profilo dei giovani e le motivazioni delle proprie scelte.

Il profilo degli operatori volontari in Servizio civile all'estero che emerge dall'indagine Inapp è un profilo di rilievo in termini di formazione, background familiare, occupabilità e cittadinanza attiva, non solo in assoluto ma anche rispetto alla popolazione dei volontari avviati in Italia nell'ambito del Servizio civile ordinario. La differenza aumenta, poi, nel confronto con gli operatori volontari Neet avviati in servizio civile come Garanzia giovani e analizzati sempre nell'indagine Inapp (De Luca e Ferri 2021; De Luca 2022). Come era già emerso nell'analisi complessiva sulle serie storiche, i giovani avviati all'estero sono operatori volontari prevalentemente laureati e la componente femminile si conferma maggioritaria. L'indagine Inapp, però, permette ulteriori approfondimenti in termini di profiling consentendo, per esempio, un'analisi della coerenza fra il tipo di titolo di studio e l'esperienza all'estero che rivela come la scelta del Servizio civile all'estero risulti molto coerente con il percorso formativo dei protagonisti di questa esperienza.

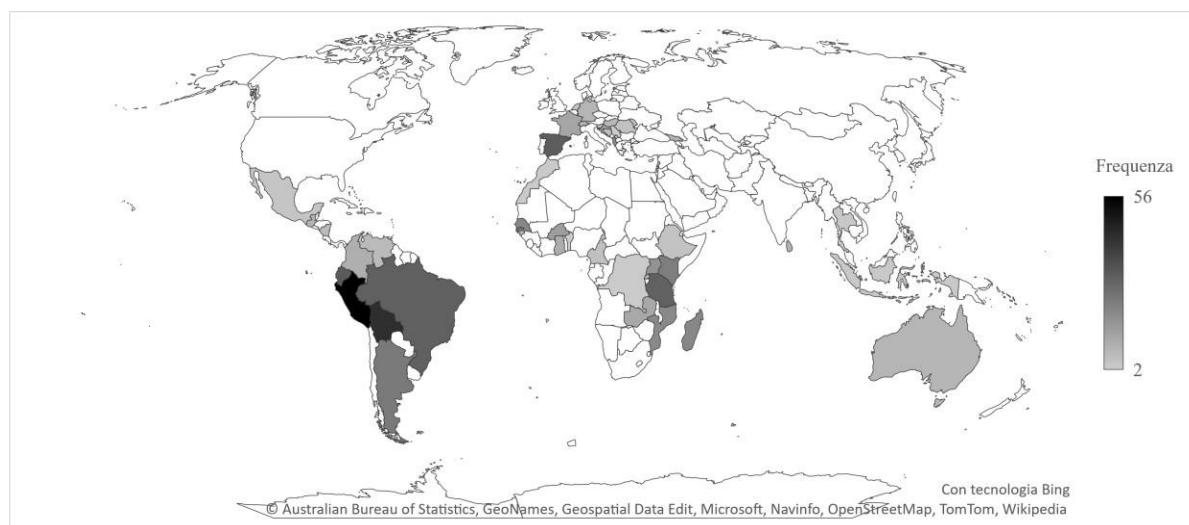
Sono giovani che provengono da famiglie con background molto alto, prevalentemente del Centro-Nord Italia, che hanno studiato materie legate alla cooperazione internazionale, che conoscono le lingue, che hanno già avuto esperienze all'estero (il 48% ha fatto l'Erasmus) e che sembrano scegliere questa esperienza in un'ottica di specializzazione e/o esperienza sul campo. Interessante, poi, che 6% vivesse già all'estero prima del SC.

⁵ Genere, età, titolo di studio, regione di residenza, area di destinazione e background familiare.

(a) Distribuzione all'Estero della nostra Popolazione

Come anticipato, nel complesso, i volontari in servizio al momento della rilevazione risultavano essere 605 unità, due unità in meno rispetto a quelli avviati nel 2015 ma vanno considerate eventuali rinunce, abbandoni o interruzioni durante il servizio come eventuali sovrapposizioni con altri bandi. I Paesi di destinazione, nel complesso, sono stati 56 in tutti e cinque continenti. Salvo il Perù e la Bolivia, in cui hanno operato contingenti numerosi, rispettivamente 56 e 44 volontari, sono partiti, in media, 11 volontari per ogni Paese (figura 7).

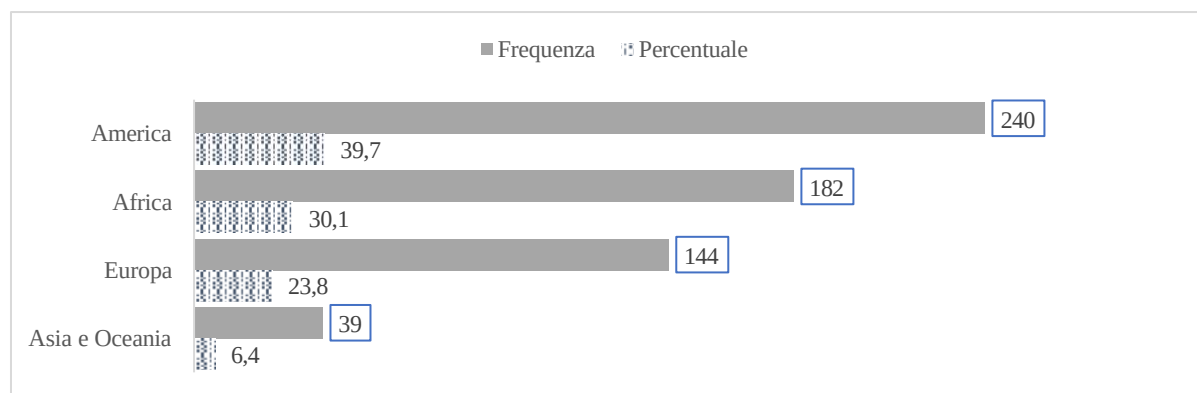
Figura 7. Distribuzione degli operatori volontari avviati all'estero per Paese (2016)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Anche per la nostra popolazione si conferma l'andamento generale di distribuzione dei volontari per continente delineato precedentemente sui vent'anni di SC all'estero. Infatti, al primo posto, per numero di volontari avviati in servizio, resiste il continente americano (prevalentemente America Latina) con il 39,7% dei volontari e 240 unità, seguono il continente Africano con il 30% dei volontari e 182 unità, l'Europa continentale (compresa la Federazione russa) con il 24% dei volontari e 144 volontari e Asia e Oceania con soli 39 volontari (6,4%) (figura 8).

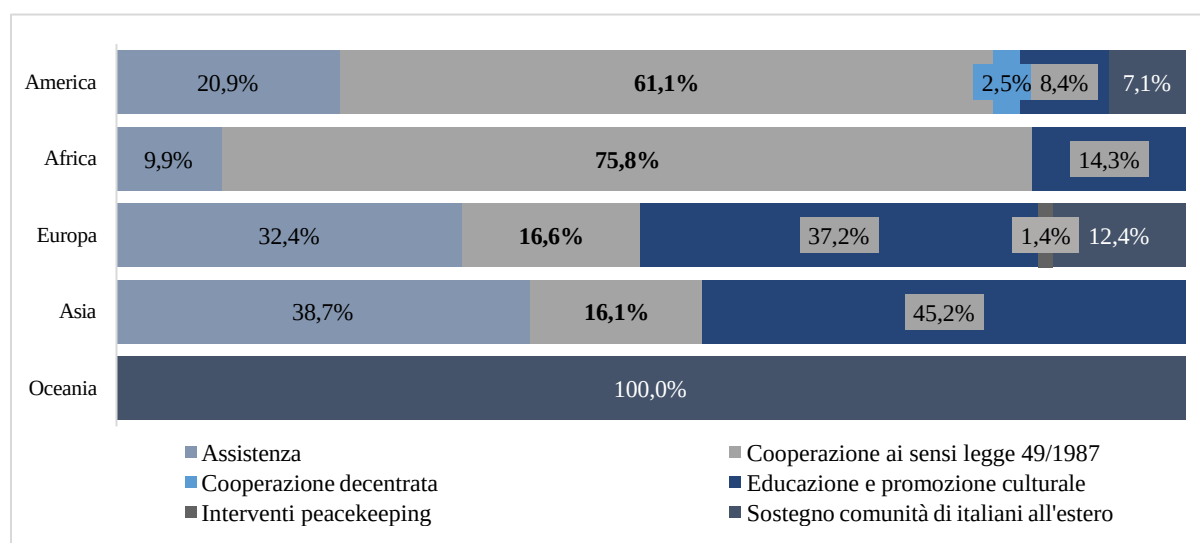
Figura 8. Distribuzione degli operatori volontari avviati all'estero per continente (2016)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Gli ambiti di intervento analizzati per Paese di destinazione consentono di delineare una progettazione orientata prevalentemente alla cooperazione nei Paesi del terzo mondo del continente africano e in America Latina, mentre, in Europa e Asia prevalgono i progetti di 'assistenza' ed 'educazione e promozione culturale'. Infine, in Australia i progetti di SC all'estero sono rivolti al 'sostegno alle comunità di Italiani all'Estero'. Residuali gli interventi di peacekeeping, svolti in Europa dell'Est (figura 9).

Figura 9. Distribuzione degli operatori volontari avviati all'estero per continente e aree di intervento (2016)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

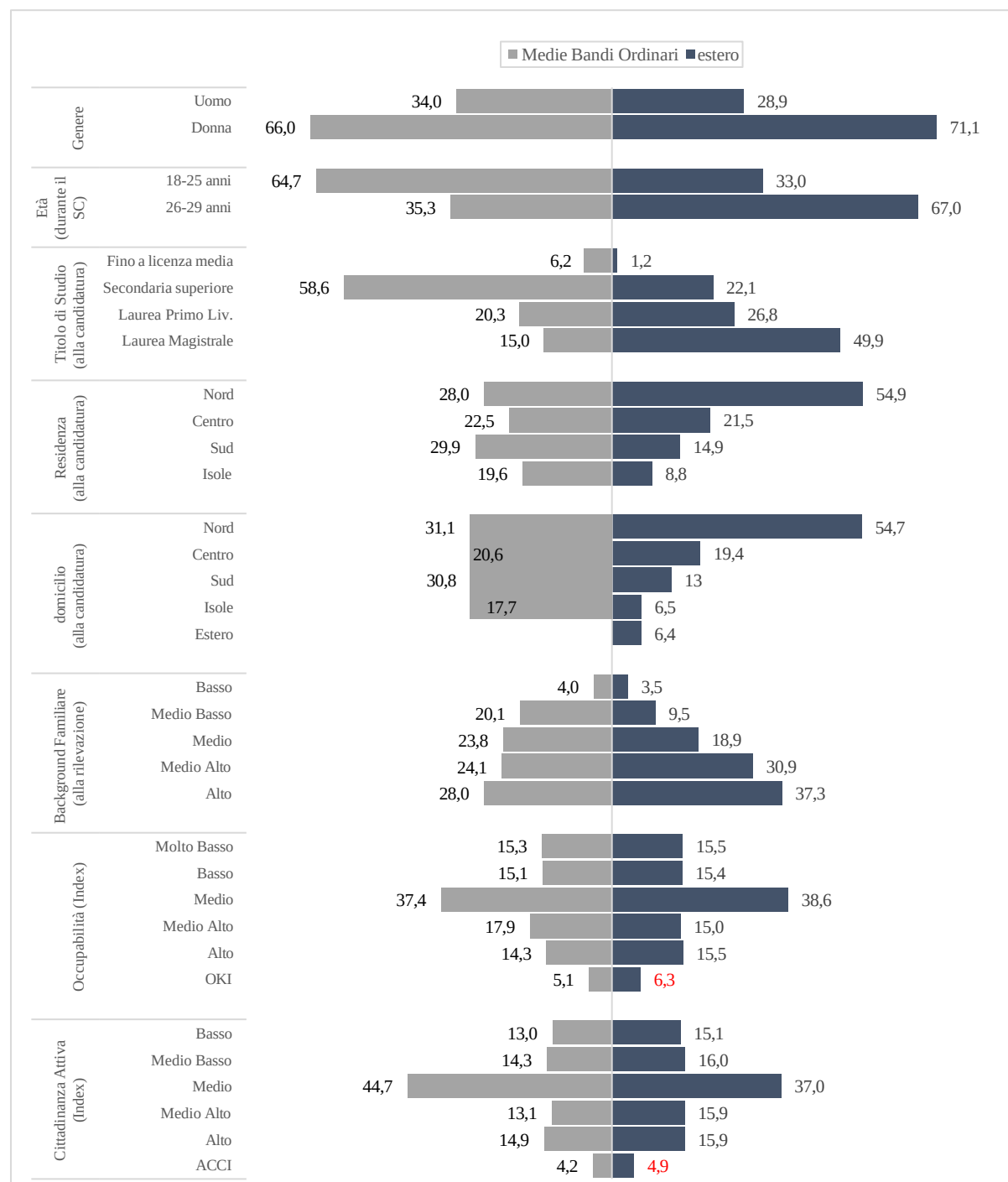
(b) Profiling

Come anticipato, il profilo degli operatori volontari intervistati in Servizio civile all'estero è un profilo over-skill, il 76,5% dei giovani risulta laureato, il 22% con il diploma (e si tratta prevalentemente di studenti universitari), solo l'1,2% si ferma alla licenza media al momento della candidatura. Tale distribuzione assume ancora più rilievo se si considera che i volontari avviati in SC in Italia, nello stesso anno, risultavano laureati nel 35% dei casi e diplomati nel 59% dei casi. Tale distribuzione del titolo di studio, che sarà analizzata in modo approfondito più avanti, potrebbe essere dovuta anche all'età; infatti, l'età media dei volontari all'estero risulta più alta dell'età media degli operatori volontari in servizio in Italia considerato che il 67% dei volontari all'estero appartiene alla classe 26-29 anni contro il 33% della stessa classe fra gli 'ordinari'. Anche la distribuzione di genere è un po' più sbilanciata, così le donne rappresentano, come abbiamo visto in precedenza, il 71% del totale fra i volontari all'estero, contro una media del 66% di donne nella popolazione di volontari ordinari (figure 10 e 12).

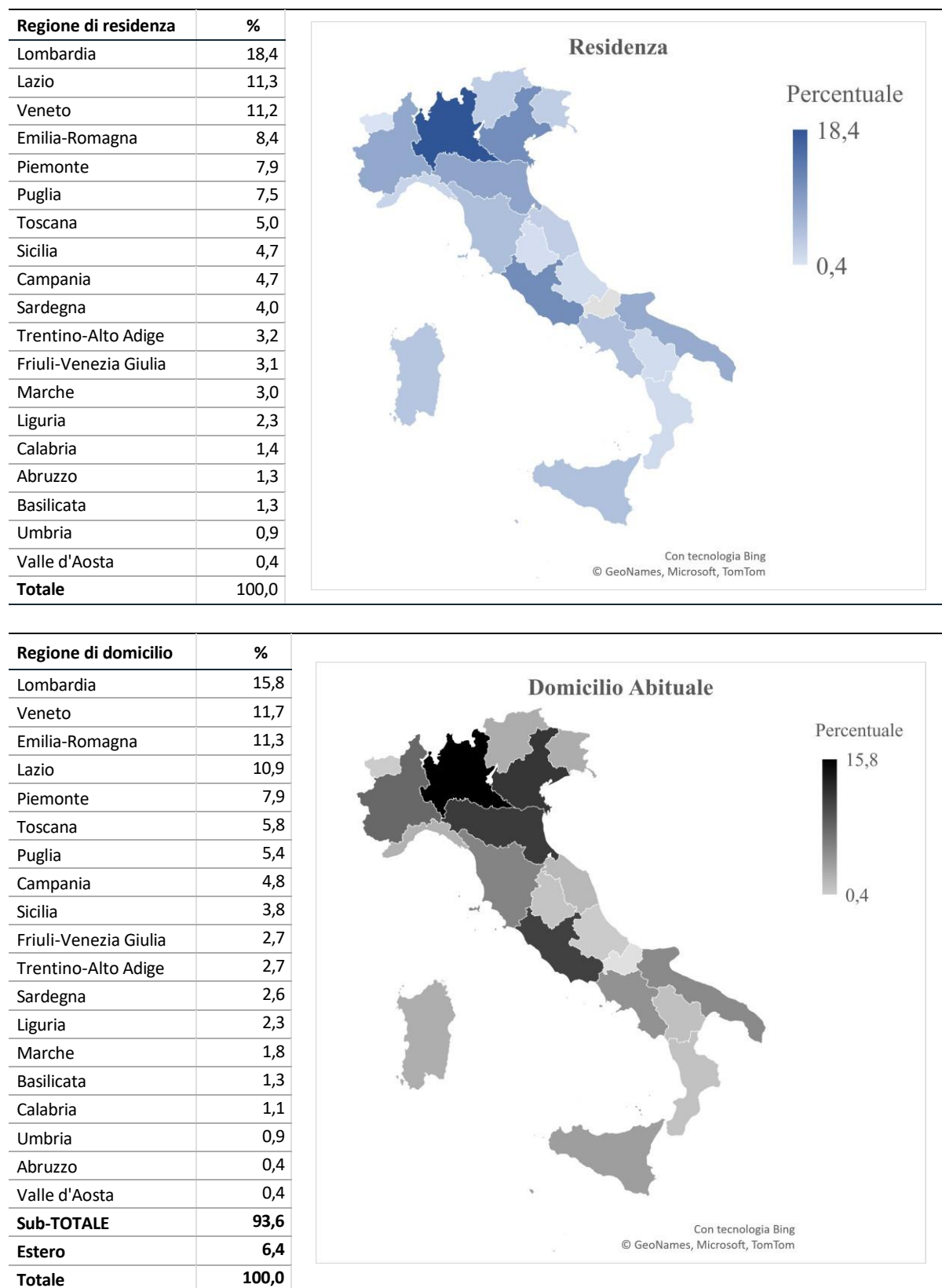
Ma la differenza più consistente, che, in qualche modo spiega anche le precedenti, è relativa all'area di provenienza dei giovani prese in esame (sia in termini di residenza sia in termini di domicilio) infatti, a differenza dei giovani 'ordinari', per la popolazione inviata all'estero si tratta di giovani prevalentemente del Nord (55% dei casi) e del Centro (21% dei casi) crolla, invece, la rappresentatività della componente relativa al Sud e alle Isole (che rappresentano sono il 23% come residenza e il 13% in termini di domicilio). Aver rilevato il domicilio, poi, ci consente di notare come il 6% dei volontari in servizio visse già all'estero prima del SC. La distribuzione per aree geografiche risulta, quindi, completamente invertita rispetto al SC in Italia, dove la componente maggioritaria è sempre

rappresentata dai giovani del Sud e delle Isole. L'unica regione del Sud che registra percentuali 'competitive' rispetto al Centro-Nord è la Puglia, in testa Lombardia, Lazio e Veneto (figure 11 e 12).

Figura 10. Distribuzioni per genere, età, titolo di studio, area geografica di residenza, area geografica di domicilio, background familiare, occupabilità e cittadinanza attiva (%). Op. volontari in SC in Italia e all'estero

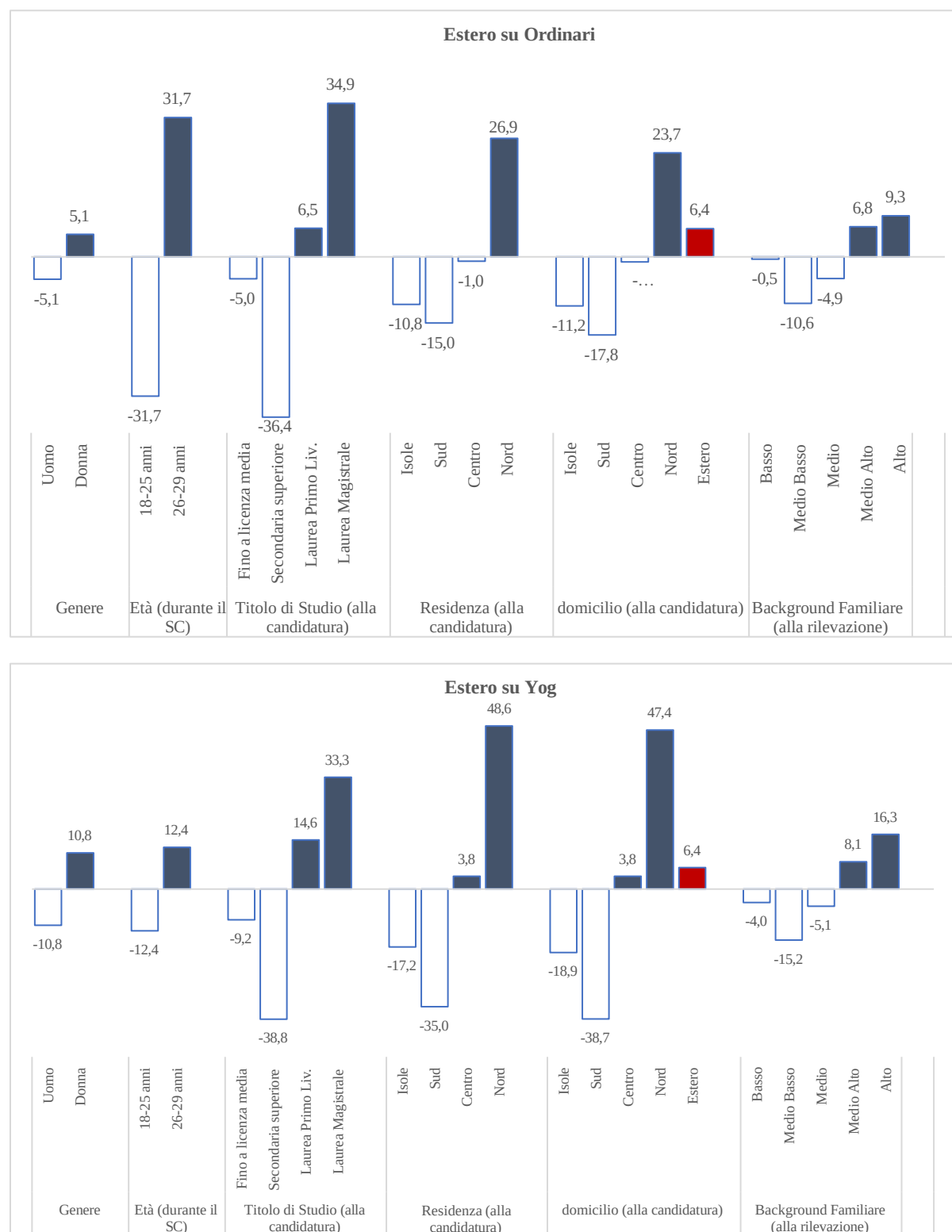


Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Figura 11. Distribuzione degli operatori volontari avviati all'estero per regione di residenza e domicilio

Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Figura 12. Differenze percentuali della popolazione all'estero su popolazione ordinaria e Neet in servizio in Italia (genere, età, titolo di studio, area geografica di residenza e domicilio, background familiare in classi)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Anche il background familiare di questi giovani è nettamente più alto, i giovani operatori all'estero, infatti, appartengono alle classi di background medio-alto e alto nel 68% dei casi, contro il 52% degli ordinari. Addirittura, alla classe alta nel 37% dei casi, mentre le classi medio-basse rappresentano solo il 13% dei casi (contro il 25% degli ordinari e il 31% dei Neet, figura 10). Analizzando, poi, il background familiare per aree geografiche emerge una stretta relazione fra le due dimensioni, infatti, i giovani operatori del Nord provengono da famiglie con background alto e medio-alto nell'80% dei casi, contro il 45-50% dei giovani del Sud e delle Isole. In estrema sintesi, trattandosi di volontari prevalentemente del Centro-Nord, si conferma anche in questo caso, come i divari territoriali del nostro paese incidano sul profilo dei giovani sia in termini di background familiare sia in termini di formazione e chi proviene dal Nord sembra essere portatore di un capitale sociale più forte e di una condizione economica più serena (figure 10 e 12).

Questi risultati incidono anche sui tassi di occupabilità e cittadinanza attiva rilevati da Inapp tramite due indici compositi e multidimensionali (De Luca *et al.* 2019; De Luca e Ferri 2021). Infatti, l'indice di occupabilità, orientato a misurare la probabilità di essere occupati in base all'analisi della dimensione formativa, delle esperienze sul mercato del lavoro, del livello di attivazione sul mercato del lavoro e del grado di mobilità dei giovani, risulta più alto per questi ragazzi rispetto ai volontari in SC in Italia che già presentavano risultati alti rispetto ai Neet. Così, rispetto all'indice OKI (0-10), i volontari all'estero presentano una media OKI del 6,3 contro il 5,1 dei volontari ordinari.

Quanto all'indice ACCI-Inapp (Active Citizenship Composite Indicator) orientato a misurare il livello di cittadinanza attiva dei giovani intervistati in base a 61 indicatori di attivazione sia in termini di valori, sia in termini di comportamenti, la media dei risultati attesta la popolazione in esame al 4,9 rispetto la 4,1 della popolazione ordinaria. Sia per l'occupabilità, sia per la cittadinanza attiva, però, c'è da dire che la varianza interna fra le classi fra le due popolazioni è davvero minima, si tratta; quindi, di una popolazione sicuramente più 'skillata' e più adulta che ancora non è particolarmente attiva sul mercato del lavoro⁶ (figura 10).

(c) La formazione dei volontari all'estero

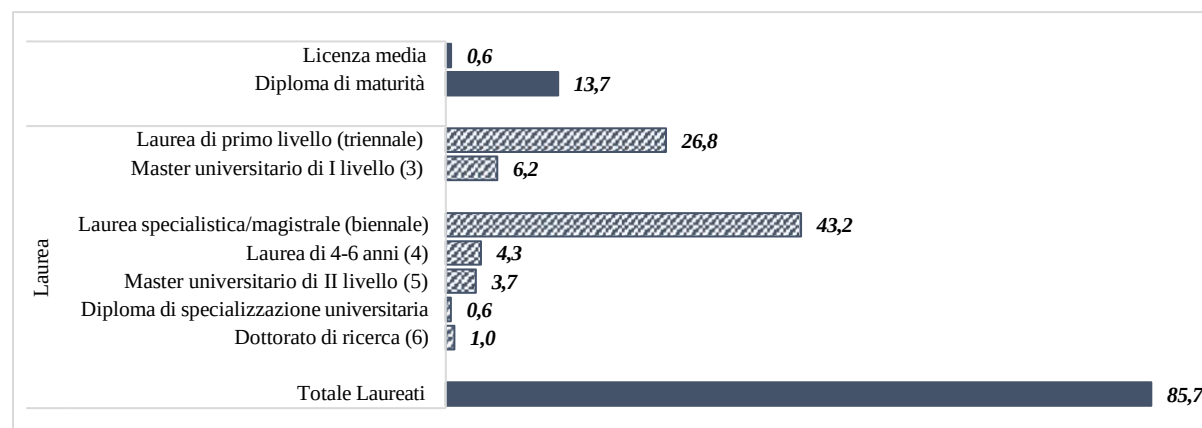
Come ampiamente descritto finora, la popolazione in SC all'Estero è sempre stata negli anni una popolazione caratterizzata da un elevato livello formativo, questo è, probabilmente, influenzato dalla fase di selezione, la popolazione oggetto di indagine conferma questa caratteristica e consente alcuni approfondimenti analitici. In questa sezione si analizzerà la dimensione formativa al momento della rilevazione, questo significa che le distribuzioni per titolo di studio registrano i mutamenti intervenuti fra la fase della candidatura e il momento in cui il giovane operatore è partito per il Servizio civile. Per esempio, il tasso dei laureati, rispetto ai dati illustrati precedentemente, sale all'85,7% rispetto al momento della candidatura, così come i diplomati passano dal 22% al 13% circa, in altre parole, il 9% dei volontari si è laureato nel frattempo⁷. Al momento della rilevazione, quindi, il 52% dei giovani aveva già raggiunto una laurea magistrale o, addirittura, il master e il dottorato, mentre il 33% aveva un titolo di laurea di primo livello. Quanto ai diplomati (il 13,7% al momento della rilevazione), nel

⁶ Per una descrizione analitica degli indici OKI-Inapp e ACCI-Inapp, cfr De Luca *et al.* (2019) e De Luca e Ferri (2021).

⁷ Questo spiega le differenze di distribuzione fra il paragrafo precedente – in cui il titolo di studio era registrato al momento della candidatura –, e questo paragrafo.

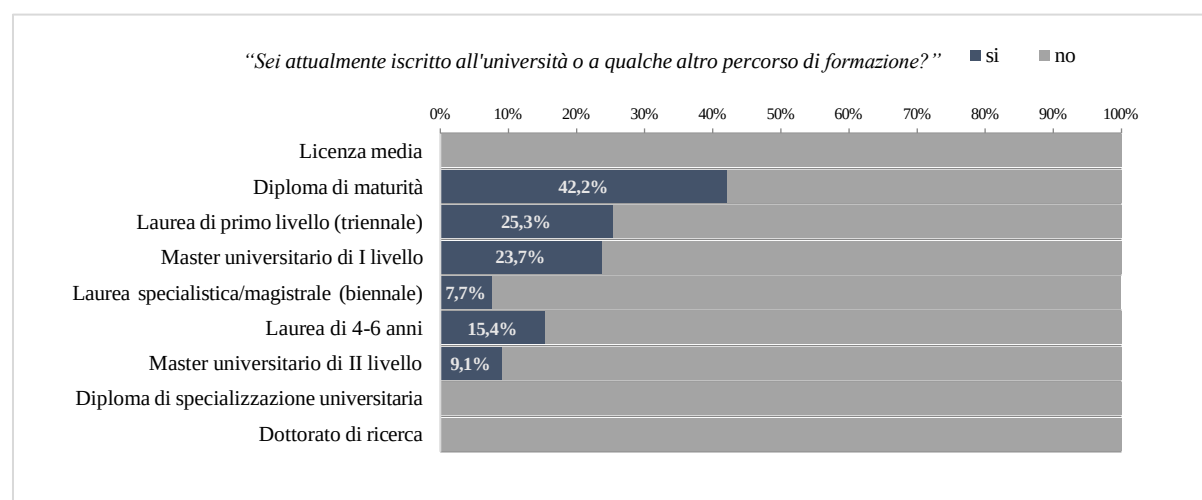
40% dei casi dichiarano di essere studenti universitari. In estrema sintesi, nel complesso, il 90% dei volontari all'estero è laureato oppure studente universitario (figure 13 e 14).

Figura 13. Distribuzione dei volontari intervistati all'estero per status formativo (%)



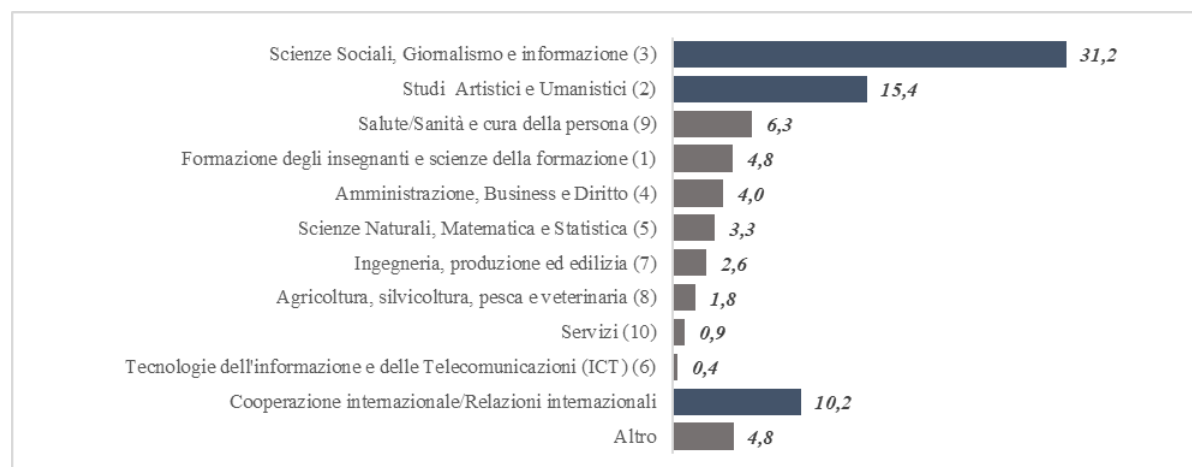
Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Figura 14. Distribuzione dei volontari intervistati all'estero per status formativo (%)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

La rilevazione effettuata, ci consente, inoltre, una prima analisi della coerenza fra il percorso formativo dei giovani e l'esperienza di SC all'estero perché sono stati rilevati, sia il 'campo di studi' universitario tramite codice ISCED, una aggregazione prevista dalla commissione europea per aggregare i corsi di laurea in macrocategorie, sia il nome del corso di laurea dei singoli volontari. Quanto al campo di studi, risulta che il 31,2% dei giovani intervistati è laureato (o sta frequentando) un corso di studi riconducibile all'area delle 'scienze sociali, giornalismo e informazione', il 15,4% 'studi artistici e umanistici' e il 10,2% ha frequentato o sta frequentando un corso di laurea riconducibile alla 'cooperazione internazionale'. Volendo ritenere coerenti con il SC all'estero solo questi tre campi di studi, sarebbe il 56% la quota percentuale di volontari che potrebbe aver scelto il SC all'estero come esperienza di specializzazione sul campo (figura 15).

Figura 15. Distribuzione dei volontari all'estero laureati e studenti universitari per 'campo di studi' ISCED (%)

Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Utilizzando poi, un semplice indice di coerenza dicotomico molto stringente per analizzare il nome del corso di laurea, risulta che la quota dei volontari in servizio che studia, oppure ha studiato, discipline fortemente coerenti con le operazioni di cooperazione all'estero, allo sviluppo o relazioni internazionali, si attesta intorno al 29% (tabella 6). L'elevato livello di coerenza fra il percorso formativo e l'esperienza di SC all'estero e l'elevato tasso di laureati, quindi, consentono di ipotizzare che questa esperienza venga scelta come momento di specializzazione o esperienza sul campo post-laurea.

Tabella 6. Distribuzione dei laureati e degli studenti universitari per corso di studi coerente (v.a. e %)

Percorsi universitari coerenti con SC estero	v.a.	%
Mediazione linguistica	9	1,7
Relazioni internazionali	55	10,6
Scienze per la cooperazione allo sviluppo	30	5,9
Scienze politiche e delle relazioni internazionali	45	8,7
Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace	12	2,2
Totale	151	29,1
Altri percorsi universitari	368	70,91
Totale laureati (o studenti universitari)	519	100

Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

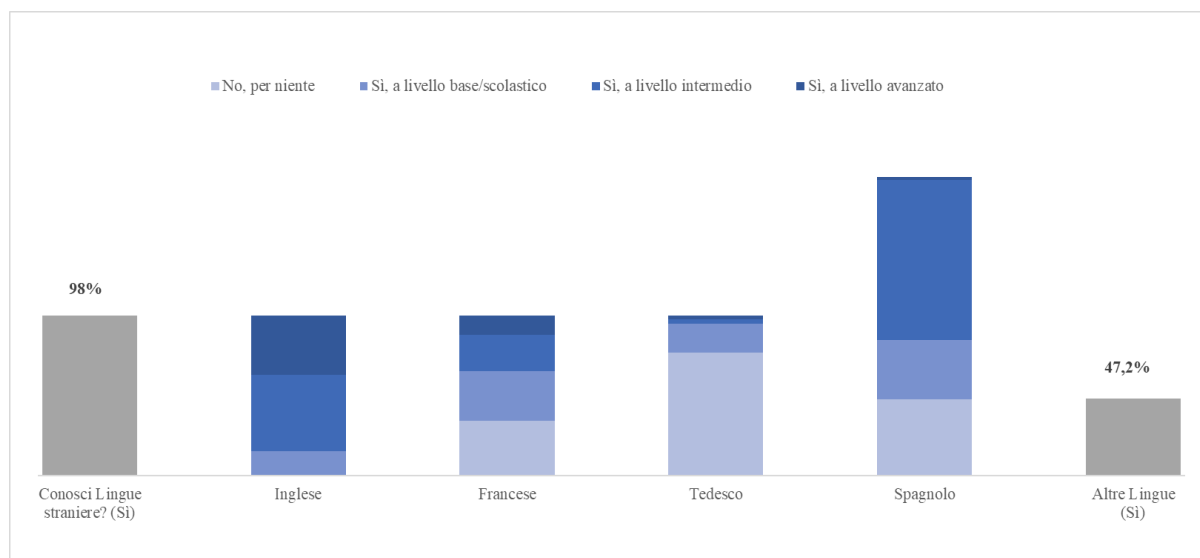
(d) Competenze linguistiche e mobilità

Oltre a essere una popolazione molto istruita, i volontari intervistati dichiarano un elevato livello di conoscenza delle lingue. Infatti, il 98% dichiara di conoscere almeno una lingua straniera, di questi un notevole 83% dichiara un livello intermedio o avanzato di conoscenza. Lo spagnolo e l'inglese sono le lingue più conosciute a livello intermedio/avanzato, ma il 47,2% dichiara di conoscere anche lingue straniere diverse da inglese, francese, tedesco o spagnolo.

Il dato sulla conoscenza delle lingue risulta, infine, coerente con il livello di esperienze già maturate all'estero al netto del SC. Infatti, se l'87% dichiara di essere già stato all'estero prima del SC, il 47% dei

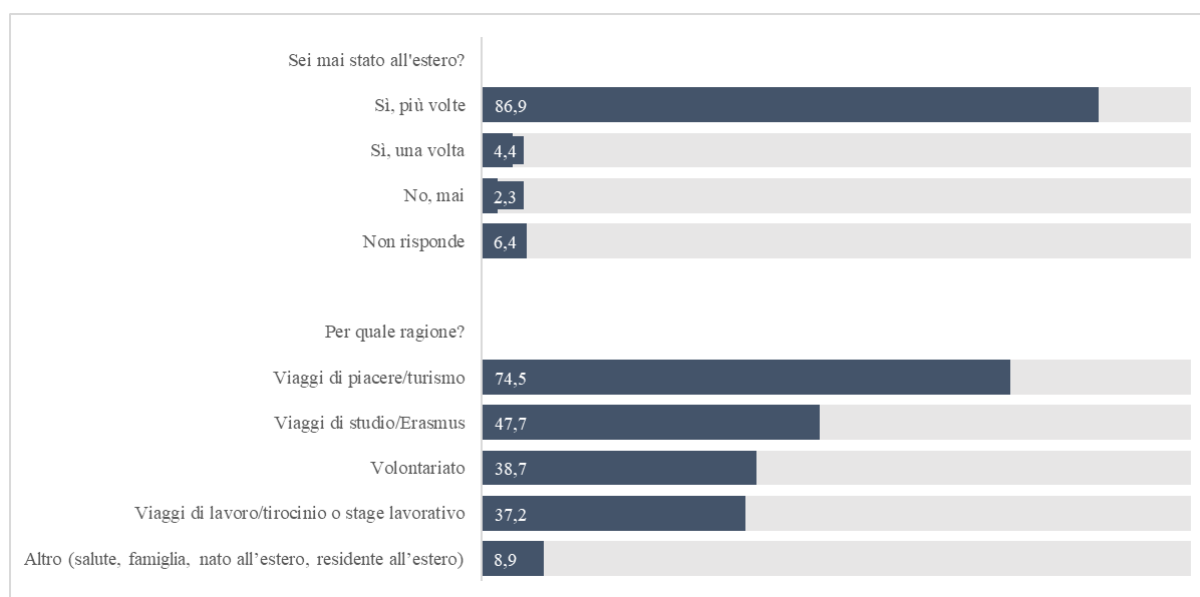
giovani intervistati dichiara di aver svolto un'esperienza di Erasmus durante il percorso di studi e il 38,7% ha già fatto volontariato all'estero, il 37,2% poi, ha già avuto esperienze di lavoro all'estero. A conferma di un buon livello di mobilità dei giovani intervistati che, come vedremo, sono giovani alla costante ricerca di opportunità di svolgere esperienze all'estero (figure 16 e 17).

Figura 16. Distribuzione volontari per competenze linguistiche dichiarate (%)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

Figura 17. Distribuzione Volontari per esperienze all'estero (%)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

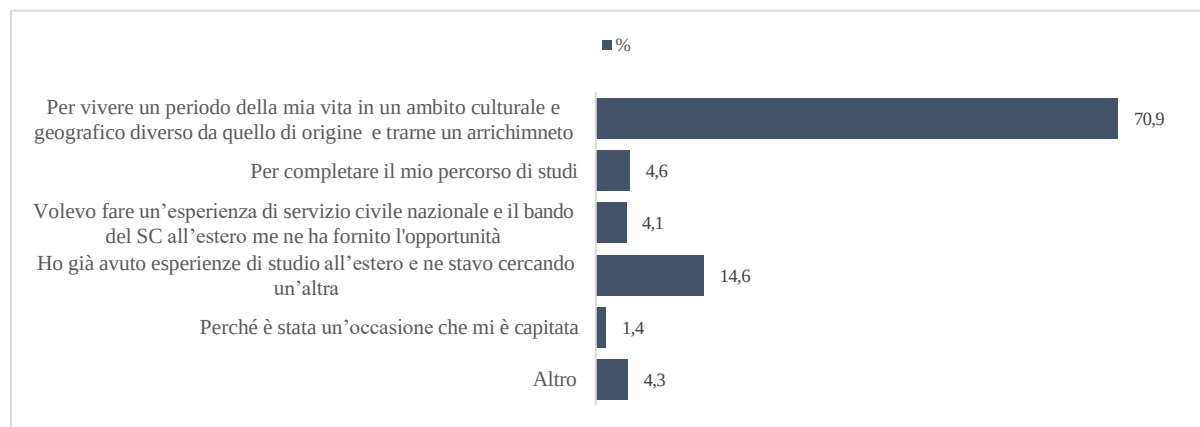
(e) Motivazioni all'esperienza di SC estero

L'ultima analisi è relativa alla dimensione delle motivazioni che hanno spinto i giovani volontari intervistati a svolgere un'esperienza di Servizio civile in generale e all'estero in particolare. Come per

gli operatori volontari ordinari la maggioranza indica motivazioni di carattere individuale (il 73%), residuale, fra questi, la quota di chi ha scelto di fare il SC 'per guadagnare qualcosa'. Di contro, le motivazioni di carattere sociale sono indicate dal 27% dei candidati. Ma, rispetto alle motivazioni specifiche, la risposta conferma quanto visto finora, si tratta di giovani alla costante ricerca di esperienze all'estero. Infatti, il 71% dichiara motivazioni legate all'arricchimento personale derivante da un'esperienza all'estero e il 14,6% dichiara, più, esplicitamente, che stava cercando un'esperienza da svolgere all'estero dopo averne già fatto una. Non a caso, il 48% dei volontari ha scoperto autonomamente il bando senza che nessuno gli suggerisse di fare questa esperienza (figura 18).

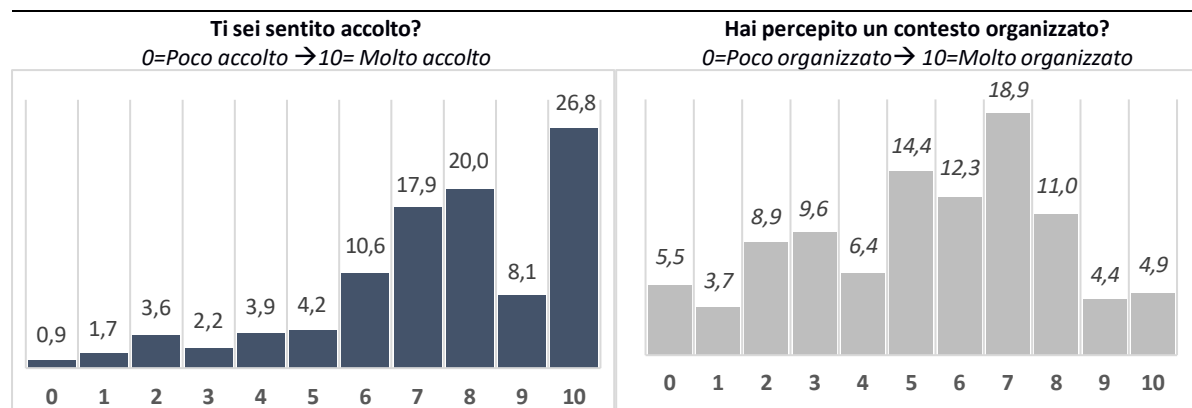
Inoltre, rispetto a cosa ha orientato la scelta del progetto in fase di candidatura, i giovani rispondono che è stata guidata dal contenuto del progetto nel 67,5% dei casi e dal Paese di destinazione nel 18,8% dei casi, solo l'11% dei rispondenti indica la 'reputazione dell'ente' come variabile determinante. A conferma di una scelta ponderata in base alle proprie aspettative in termini di contenute dell'esperienza. Infine, rispetto alla percezione del contesto che hanno incontrato al proprio arrivo, dichiarano di essersi sentiti accolti e di aver percepito un contesto organizzato. Il tutor (26%) e gli altri volontari (38%) sono le figure di maggior riferimento nell'ambito del percorso di inserimento nel progetto e il livello di soddisfazione è mediamente alto (figura 19).

Figura 18. Motivazione



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

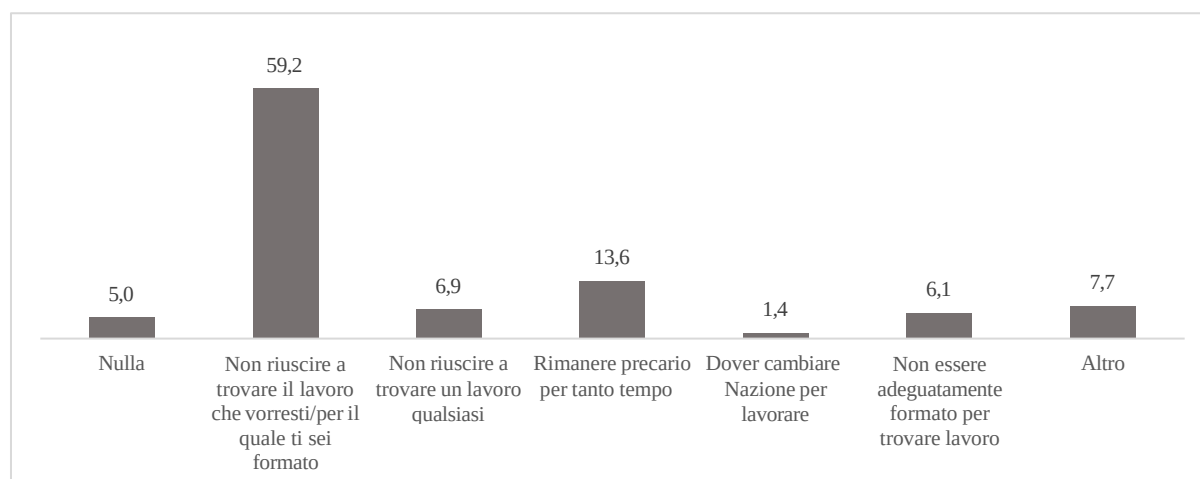
Figura 19. Percezione e valutazione dell'esperienza



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

In ultima analisi, l'investimento in formazione è tale per cui, la preoccupazione prevalente per il futuro è quella di 'non trovare il lavoro per cui si sono formati' (60%) o di 'rimanere precari per molto tempo' (13,6%), preoccupazioni che, forse, li spingono a cercare di prolungare le esperienze all'estero.

Figura 20. Preoccupazioni per il Futuro (%)



Fonte: ns elaborazioni su dati Inapp 2017

4. Le esperienze dei Caschi bianchi e i Corpi civili di pace

Il Servizio civile all'estero, come abbiamo visto, è fortemente caratterizzato da un'ampia eterogeneità in termini di progetti, destinazioni, ambiti, ma, nel suo complesso, è fortemente segnato dall'esperienza sviluppata in questi vent'anni dalla rete italiana dei Caschi bianchi che, come vedremo, si è posta, fin dal 2000, come interlocutore privilegiato dello Stato rispetto allo sviluppo di un modello di Servizio civile all'estero di stampo pacifista. Molti giovani avviati al Servizio civile all'estero in questi anni hanno svolto il proprio progetto nell'ambito di iniziative promosse dalla rete dei Caschi bianchi, non a caso le organizzazioni che fanno parte della rete dei Caschi bianchi rappresentano la maggioranza delle organizzazioni accreditate per il SC all'estero. Per questa ragione, di seguito, si descrive questa esperienza come una delle fattispecie predominanti del SC all'estero nei suoi aspetti organizzativi e valoriali. Il secondo approfondimento qualitativo è dedicato all'Istituto dei Corpi civili di pace, una novità quasi assoluta nel panorama europeo, introdotta nel nostro ordinamento solo nel 2014 in via sperimentale. Quest'ultimo corpo fatica a decollare in termini di numero di operatori volontari avviati ogni anno ma rappresenta, certamente, un'opportunità unica per i giovani italiani.

4.1 I Caschi bianchi

L'azione dei Caschi bianchi, come già chiarito precedentemente, ha una lunga storia che vive da anni nella progettazione di una rete di enti e organizzazioni della società civile ed è ispirata dalla convinzione che la pace sia un "diritto dei popoli" e "la protezione da minacce – anche militari – può trovare alternative civili, basate sulla non cooperazione della società con l'aggressore" (Tullio 2000). I principi su cui la rete dei Caschi bianchi sviluppa la propria attività affondano le proprie radici nella

‘Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace’ adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 novembre 1984 secondo la quale “un’esistenza sottratta alla guerra costituisce il requisito primario per il benessere materiale, lo sviluppo e il progresso dei paesi, nonché per la piena realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali”, pertanto “la salvaguardia del diritto dei popoli alla pace e la promozione della sua realizzazione costituiscono obbligo fondamentale di ciascuno stato” (General Assembly resolution 39/11)⁸. La rete dei Caschi bianchi italiani non è, dunque, un soggetto riconosciuto istituzionalmente, si tratta piuttosto di un’ampia rete di enti del Terzo settore, accreditati per Servizio civile, una rete della società civile ispirata da valori condivisi che da anni sviluppa progetti nell’ambito di una cornice etica e valoriale condivisa.

Così nel 2000, ancora prima dell’avvio del Servizio civile volontario, si arrivò alla costituzione della attuale rete Caschi bianchi tramite la stipula di un Protocollo di intesa fra gli enti interessati (GAVCI, Caritas Italiana, Volontari nel mondo - FOCSIV, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII). Il Protocollo d’intesa aveva l’obiettivo di definire la cornice valoriale e d’azione sulla materia delle missioni all’estero nell’ambito del SC e costituire un interlocutore unitario con l’Ufficio Nazionale del Servizio civile (UNSC). Al protocollo d’intesa seguì l’elaborazione del progetto denominato ‘Servizio civile in missioni umanitarie e corpi civili di pace - Caschi bianchi’ con il quale si condivideva con l’UNSC⁹ un ‘modello di servizio civile’ che proponesse ai volontari un impegno concreto come ‘costruttori e operatori di pace’ in quelle parti del mondo ove vi fossero restrizioni dei diritti umani fondamentali, guerre o povertà; infine, si arrivò alla stipula di singoli protocolli aggiuntivi (stipulati dai singoli enti con il Dipartimento) per la realizzazione di progetti di Servizio civile cosiddetti dei Caschi bianchi che, ogni anno, devono superare, in ogni caso, il percorso del bando pubblico.

Il Servizio civile nei progetti dei Caschi bianchi è concepito e realizzato, quindi, come un percorso rivolto a giovani che sono interessati a intraprendere un percorso formativo e poi di impegno attivo anche in contesti dove si vivono tensioni sociali e dove i diritti umani sono a rischio (Comunità Papa Giovanni XXIII 2010). L’obiettivo è quello di costruire processi di cittadinanza attiva e solidale, contribuendo alla difesa delle buone relazioni tra le persone, alla prevenzione della violenza e al rispetto delle identità. Il principio fondamentale su cui è strutturata questa esperienza è quello per cui ogni essere umano deve avere la possibilità di vivere la propria vita rispettando e garantendo quella degli altri.

Tale principio si declina in vari ambiti di azione: (1) diritto al cibo, alla cura, all’educazione, al rispetto dei diritti politici, religiosi e culturali; (2) sostegno e progettazione delle iniziative di formazione sui temi della nonviolenza, della cooperazione e dell’interculturalità; (3) attività di educazione e sensibilizzazione nelle scuole con approfondimento dei temi della pace, della risoluzione dei conflitti e della solidarietà; (4) sostegno e aiuto a strutture di intervento sociale a favore di soggetti vulnerabili; (5) inclusione sociale delle persone con disabilità; (6) attività di fundraising.

L’azione degli operatori volontari impegnati in progetti promossi dalla rete Caschi bianchi assume particolare rilievo nelle attività di *peace-building* (costruzione della pace) e *confidence building* (costruzione della fiducia), per cui la formazione è volta a sviluppare alcuni aspetti fondamentali come un atteggiamento basato sull’ascolto, sull’osservazione e sul rispetto della cultura locale, sviluppando

⁸ Cfr. <https://bit.ly/3hgo1Vp>.

⁹ Oggi rappresentato dal Dipartimento del SCU presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

capacità di mediazione e cooperazione tramite un approccio che privilegi il lavoro di rete, sia con la rete di appartenenza, sia con le reti già presenti sul territorio nel quale si opera, avviando iniziative di prevenzione, mediazione, trasformazione dei conflitti e riconciliazione, attraverso la costituzione di comunità di giovani in servizio civile all'estero, che vivano a stretto contatto con la popolazione civile; un ruolo di testimone e narratore delle realtà in cui si opera; l'assunzione di uno stile di vita coerente con i principi del rispetto dei diritti universali, della capacità di mediazione e di dialogo¹⁰.

Il percorso formativo svolto dagli operatori volontari nell'ambito dei progetti Caschi bianchi, al netto di ciò che è già obbligatorio per il Servizio civile in generale, non è organizzato a priori, ma viene costruito a seconda dell'ente di appartenenza e degli obiettivi prefissati nel progetto da realizzare e si svolge utilizzando sia lezioni tradizionali di tipo frontale sia lavori di gruppo, con simulazioni ed esercitazioni. Gli obiettivi formativi della specifica formazione in questi progetti, sono volti a far conoscere la storia dei Caschi bianchi agli operatori volontari; approfondire il progetto in cui si andrà a operare (storia, obiettivi, strumenti, strutture, logistica, referenti), le tradizioni e la storia del paese di accoglienza; sviluppare le capacità di gestione dell'aggressività e dei conflitti in un'ottica di nonviolenza, a livello personale, interpersonale e di gruppo; apprendere tecniche di gestione di gruppo e gestione dei conflitti nell'équipe di lavoro; apprendere metodologie di mediazione dei conflitti in situazioni critiche o di violenza strutturale.

Gli strumenti formativi sono molteplici, fra quelli più comunemente utilizzati vengono indicati il *training nonviolenti*, *teatro dell'oppresso*, *simulazioni*, *giochi di ruolo*, *lavoro di gruppo*, *formazione di gruppo*, *formazione individuale con tutor*, *momenti di servizio ed attività comuni al gruppo*. Tutto il percorso antecedente alla partenza previsto intende essere dinamico e connesso con l'esperienza di servizio proposta e si articola in varie fasi, tra cui l'orientamento, la formazione vera e propria, uno stage. Sono previsti, inoltre, incontri di studio intermedi volti principalmente alla rilettura e alla rielaborazione dell'esperienza fatta, in chiave di concretizzazione e approfondimento dei temi più importanti affrontati nei momenti iniziali del servizio. Una volta terminato il progetto, al rientro, è prevista una fase di rielaborazione che ha l'obiettivo di inserire l'esperienza all'estero nel futuro percorso di vita del volontario, in coerenza con una lettura critica della realtà circostante.

Negli anni 2000-2003, in fase di avvio di questa esperienza, fu somministrato un questionario ai volontari che avevano già partecipato a missioni all'estero per la rete, con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti, tra cui quelli relativi alla formazione. Da quell'indagine emerse che la criticità prevalente era rappresentata, secondo i volontari, dalla fase di formazione nel periodo antecedente alla partenza e che fosse assolutamente necessario migliorarla rispetto a vari aspetti. I volontari, infatti, esprimevano la necessità di un maggior approfondimento rispetto alla situazione storica, politica, socioculturale del luogo di missione, differenziando la formazione a seconda della destinazione; chiedevano di essere maggiormente formati in merito a 'gli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani' e di approfondire la conoscenza delle realtà in cui tali diritti sono violati. Inoltre, i volontari lamentavano una formazione poco approfondita in merito al 'ruolo del Casco bianco' nell'ambito della propria missione e al livello di coinvolgimento nella formazione dei responsabili locali (anche indirettamente, attraverso pubblicazioni). Infine, dall'indagine emersero dei suggerimenti precisi rispetto all'utilità di utilizzare l'analisi dei 'case studies' durante l'esperienza, di concentrarsi sullo

¹⁰ Cfr. <https://bit.ly/3Bxlj3p>.

‘stress-management’ e prevedere maggior confronto rispetto alle esperienze sul campo (Bellini *et al.* 2006).

4.2 Corpi civili di pace

L'opportunità per i giovani del nostro Paese di realizzare esperienze in azioni di pace e cooperazione internazionale è stata arricchita nel 2013 dall'istituzione, in via sperimentale, dei Corpi civili di pace (CCP) (legge n. 147/2013)¹¹. I CCP vogliono rappresentare un “modello sperimentale che si propone l'obiettivo di ricercare soluzioni alternative all'uso della forza militare per la risoluzione dei conflitti”. Nel dicembre 2013, infatti, su proposta del deputato Giulio Marcon nella legge di Stabilità del 2014 fu inserito il finanziamento triennale e sperimentale di 9 milioni di euro destinato alla “formazione e sperimentazione di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale”. L'istituzione dei Corpi civili di pace rappresenta una novità quasi assoluta nel panorama europeo e mondiale, è infatti possibile rifarsi solo parzialmente ad altre esperienze. L'intervento dei Corpi civili di pace è stato previsto in vari campi di azione: a) sostegno ai processi di democratizzazione, di mediazione e di riconciliazione; b) sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti; c) monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario; d) attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, il reinserimento sociale degli ex-combattenti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti giunti nel medesimo territorio; e) educazione alla pace; f) sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze. La fase sperimentale era prevista per gli anni 2014-2016.

Nel 2015¹² fu pubblicato il primo bando per la presentazione dei progetti dei Corpi Civili di Pace da realizzarsi in Italia, in cui erano indicate le caratteristiche necessarie, tra cui quelle relative al numero dei volontari da impiegare, non superiore a 20 e non inferiore a 4. Inoltre, venivano fornite indicazioni relative alla formazione prevista per gli operatori (100 ore per quella generale e 70 per quella specifica); nonché al numero di ore di attività: 5 giorni di servizio a settimana per un totale di 30 ore settimanali. Nell'avviso sono state specificate le aree di intervento nell'ambito delle quali i progetti avrebbero dovuto prevedere l'impiego dei 200 volontari e in particolare sono state indicate:

- aree di conflitto e a rischio di conflitto o post-conflitto (125 volontari);
- aree di emergenza ambientale in Paesi esteri (50 volontari);
- aree di emergenza ambientale in Italia (25 volontari).

Nel 2016¹³ fu previsto l'invio di 106 volontari con la richiesta del possesso degli stessi requisiti richiesti per i volontari del Servizio Civile, tranne che per il titolo di studio (era richiesto almeno un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado). I volontari erano suddivisi:

- aree di conflitto e a rischio di conflitto o post-conflitto (58 volontari);
- aree di emergenza ambientale in Paesi esteri (24 volontari);
- aree di emergenza ambientale in Italia (24 volontari).

¹¹ Cfr. <https://bit.ly/3VPPDja>.

¹² Cfr. <https://bit.ly/3PmZB8Z>.

¹³ Cfr. <https://bit.ly/3iQWN81>.

Con decreto n. 126/2016 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale ha istituito il Comitato di monitoraggio e valutazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace, ma il rapporto del comitato non è ancora stato pubblicato.

Nel 2017, dalla Relazione al Parlamento relativa all'invio di volontari nei Corpi civili di pace si rileva l'invio di 97 volontari, ma nessun dato ulteriore¹⁴.

Il 2018 è stato l'anno dedicato alla seconda fase di sperimentazione del contingente dei Corpi civili di pace. In seguito all'ampliamento della lista dei Paesi nei quali era possibile presentare progetti, gli enti hanno potuto accreditare nuove sedi e nuove figure professionali. Inoltre, è stata attivata un'area riservata sul sito web per i volontari CCP e, al fine di raccogliere elementi utili a valutare la sperimentazione in corso, presentato un questionario da far compilare ai volontari. Viene resa nota l'approvazione di 19 progetti (su 27), rendendo possibile l'invio di 126 volontari, di cui: 78 volontari impegnati in 17 progetti da attuare in aree di conflitto e a rischio di conflitto o post conflitto all'estero per; 28 volontari impegnati in 4 progetti da attuare in situazioni di emergenza ambientale all'estero e 20 volontari impegnati in 3 progetti per emergenza ambientale in Italia che vedeva impiegati¹⁵.

Nel 2019 è proseguita la sperimentazione dei Corpi civili di pace con l'uscita di un nuovo bando per la selezione di 130 volontari di cui 112 da impiegare all'estero e 18 in Italia e, per la prima volta, fu richiesta anche la conoscenza della lingua inglese al livello B2 e di una seconda lingua straniera funzionale al progetto. Viene, inoltre, aggiunta una causa ostativa: non possono presentare domanda i ragazzi e le ragazze che abbiano in corso con l'ente che realizza il progetto rapporti di lavoro o di collaborazione retribuita a qualunque titolo, ovvero che abbiano avuto rapporti nell'anno precedente di durata superiore ai 3 mesi¹⁶. Alla fine della valutazione sono stati approvati 24 progetti che avrebbero impegnato 126 volontari, così suddivisi: 17 progetti in aree di conflitto per 78 volontari; 4 progetti per il supporto nelle emergenze ambientali all'estero per 28 volontari e 3 in Italia per 20 volontari.

Nel 2020 l'esplosione della pandemia da Covid-19 ha rallentato e/o bloccato le partenze dei 108 volontari che avevano firmato il contratto, per progetti previsti sia in Italia che all'estero. Nei mesi di febbraio e marzo 2020 sono state emanate le prime Circolari con cui il Dipartimento per le Politiche giovanili disponeva la sospensione generalizzata dei progetti di Servizio civile universale. Nello specifico del servizio civile all'estero e dei Corpi civili di pace, i progetti sono stati gestiti con il raccordo tra il Dipartimento, l'ente coinvolto e il Ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale. Chiaramente i volontari all'estero in generale, compresi i Corpi civili di pace sono stati quelli ad aver maggiormente subito l'impatto dell'emergenza Covid-19. Al 15 settembre 2020, dei complessivi 632 operatori volontari, 496 risultavano in servizio attivo, di cui 140 nei Paesi esteri e 356 in Italia, compresi i 16 volontari inseriti nei Corpi civili di pace¹⁷ (tabella 7).

¹⁴ Cfr. <https://bit.ly/3YellCK>.

¹⁵ Cfr. <https://bit.ly/3iVET4e>.

¹⁶ Cfr. <https://bit.ly/3USVbln>.

¹⁷ Cfr. <https://bit.ly/3WcOe60>.

Tabella 7. Distribuzione posti messi a bando per operatori di CCP per anno (2015-2019) (v.a.)

Anno	N. volontari all'estero	N. volontari in Italia	Totale volontari
2015	175	25	200
2016	82	24	106
2017	-	-	97
2018	106	20	126
2019	112	18	130
Totale	-	-	659

Fonte: Relazioni annuali al Parlamento del Servizio civile

Il 28 aprile 2022 sono state approvate dalla Camera dei deputati le mozioni presentate riguardanti il potenziamento numerico dei volontari (dall'ultimo bando si rileva una disponibilità inferiore di circa 20.000 unità rispetto alla cifra che il Dipartimento per le Politiche giovanili e per il servizio civile universale aveva stimato come finanziabili; il consolidamento economico, un maggiore impegno in difesa dell'ambiente) nonché il rafforzamento specifico dei Corpi civili di pace. Il 15 luglio 2022 c'è stata l'ultima scadenza per la presentazione dei progetti per l'avvio al servizio di 250 volontari da impegnare nella sperimentazione dei Corpi civili di pace (art. 1, comma 253, legge n. 147 del 27 dicembre 2013) di cui 180 per progetti da realizzare in zone di conflitto o post conflitto; come supporto alle emergenze ambientali sono stati messi a bando 45 posti per volontari da inviare all'estero e 25 da occupare in Italia¹⁸.

In occasione della festa della Repubblica e della sua Costituzione che ripudia la guerra, le sei reti promotrici della Campagna 'Un'altra difesa è possibile' (Conferenza nazionale enti di servizio civile, Forum nazionale per il servizio civile, Rete della pace, Rete italiana per il disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo interventi civili di pace) hanno richiamato l'attenzione chiedendo un'audizione a Camera e Senato per illustrare i termini e i contenuti della proposta di legge 'Istituzioni e modalità di finanziamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e non violenta', al fine di avviare al più presto una discussione parlamentare su questo tema. La richiesta è quella di avere un quadro normativo più specifico sulla difesa non armata e l'istituzione di un dipartimento che coordini tutte le forme di difesa civile non violenta, compresa la creazione di un Istituto di ricerca per la risoluzione non violenta dei conflitti. L'obiettivo dei Corpi civili di pace che, tra l'altro, in questo momento vengono nuovamente alla ribalta come richiesta da parte della società civile (Difesa civile non violenta, Fondazione Langer ecc.) a causa della devastante guerra in Ucraina, sarebbe quello di andare oltre il Servizio civile universale e non essere più solo di supporto e/o affiancamento in determinate zone, ma di rappresentare una reale alternativa all'uso delle armi per la risoluzione dei conflitti.

5. Conclusioni

Il Servizio civile all'estero rappresenta una possibilità concreta per i giovani del nostro Paese, caratterizzata da una forte matrice umanitaria e pacifista e realizzata da migliaia di giovani italiani dal

¹⁸ Cfr. <https://bit.ly/3HuTsWn>.

2002 ad oggi. Con l'1,5% del totale dei volontari avviati in Servizio civile ogni anno e 8.016 unità complessive, il SC all'estero rappresenta ancora una quota residuale del complesso delle esperienze di SC, anche se, al netto di problemi specifici in alcune annualità, la quota di operatori volontari avviati ogni anno si sta stabilizzando intorno alle 750 unità.

Dal 2002, l'America Latina rappresenta l'area di destinazione nella quale è stato avviato il maggior numero di volontari, con il 36,3% del totale degli operatori avviati in questi 20 anni e circa 3.000 unità; seguono l'Africa e l'Europa (prevalentemente dell'Est), rispettivamente con il 28,6% e con il 27,9% dei volontari avviati. Residuale, infine, il numero di volontari avviati in Asia e Medio Oriente e in Oceania. Rispetto alle 'aree di intervento', o meglio tipologie di progetto, la cooperazione, l'educazione e l'assistenza sono le aree di maggior rilievo in termini quantitativi. Residuali, invece, gli interventi di peacekeeping, nelle aree di conflitto e a rischio di conflitto, di ricostruzioni post-conflitto o di assistenza a popolazioni colpite da catastrofi e calamità naturali. In base ai dati delle Relazioni annuali, sistematizzati e rielaborati per questo contributo, si registra, in ogni caso, un'eccessiva numerosità delle tipologie di progetto. Risultano, infatti, circa venti aree di intervento nell'ambito delle quali sono stati svolti i progetti di Servizio civile all'estero dal 2002, poi, nel 2020 se ne sono aggiunte di nuove. L'eterogeneità delle aree di intervento e la loro evoluzione negli anni suggeriscono la necessità di riorganizzare tale aspetto, probabilmente in fase di programmazione, anche per aiutare i volontari nella fase di candidatura. È possibile, d'altro canto, immaginare che la variabilità delle tipologie di progetto negli anni sia connaturata all'evoluzione dell'Istituto nell'ambito di un quadro internazionale in costante mutamento. Resta da capire, vista la guerra in corso in territorio ucraino, 'se' e 'come' i progetti di Servizio civile all'estero avranno un ruolo nell'ambito della crisi umanitaria creata dalla guerra in corso e cosa succederà ai progetti che venivano svolti da tempo nella Federazione russa e nella stessa Ucraina. Se il Servizio civile all'estero è caratterizzato da un'ampia eterogeneità in termini di ambiti di intervento, nel suo complesso è storicamente segnato dall'esperienza sviluppata in questi vent'anni dalla rete italiana dei Caschi bianchi che si è posta, fin dal 2000, come interlocutore privilegiato dello Stato rispetto allo sviluppo di un modello di Servizio civile all'estero di stampo pacifista. Molti giovani avviati all'estero in questi anni hanno svolto il proprio servizio nell'ambito di progetti promossi dalla rete dei Caschi bianchi che potrebbero rappresentare un campo di osservazione interessante in termini di valutazione dell'esperienza.

L'opportunità per i giovani del nostro Paese di realizzare esperienze in azioni di pace e cooperazione internazionale è stata arricchita poi, nel 2014, dall'istituzione in via sperimentale dei Corpi civili di pace. L'obiettivo dei Corpi civili di pace sarebbe quello di andare oltre il Servizio civile universale e non essere più solo di supporto e/o affiancamento in determinate zone, ma di rappresentare una reale alternativa all'uso delle armi per la risoluzione dei conflitti. Si tratta di un Istituto unico nel suo genere ma che fatica a decollare in termini di numeri e relativamente al quale non si possiedono dati di monitoraggio istituzionali particolarmente utili a un'opportuna valutazione.

Quanto al profilo dei volontari inviati in Servizio civile all'estero, se i dati delle relazioni annuali al Parlamento restituiscono una popolazione prevalentemente al femminile con un titolo di studio medio-alto, grazie all'indagine Inapp svolta sul contingente in servizio all'estero nel 2016, risulta come si tratti di un profilo di rilievo su molti versanti, in termini di formazione, di background familiare, di occupabilità e cittadinanza attiva, un profilo over-skill non solo in assoluto ma anche rispetto alla popolazione dei volontari avviati in Italia nell'ambito del Servizio civile ordinario. La differenza aumenta, poi, nel confronto con gli operatori volontari Neet avviati in servizio civile come Garanzia

giovani e analizzati sempre nell'Indagine Inapp (De Luca e Ferri 2021; De Luca 2022). L'indagine Inapp permette, poi, una serie di approfondimenti, consentendo, per esempio, un'analisi della coerenza fra il tipo di titolo di studio e l'esperienza in oggetto. Tale analisi rivela come la scelta del Servizio civile all'estero risulti molto coerente con il percorso formativo dei protagonisti di questa esperienza se il 29% dei volontari intervistati ha frequentato (o sta frequentando) un corso di laurea riconducibile alla 'cooperazione internazionale' e il 52% al campo delle scienze sociali in generale.

Quanto alla dimensione della motivazione, emerge come la popolazione in oggetto sia riconducibile a una particolare categoria di giovani alla costante ricerca di esperienze all'estero, se il 71% dichiara motivazioni legate all'arricchimento personale derivante da un'esperienza all'estero e il 14,6% dichiara, più esplicitamente, che stava cercando un'esperienza da svolgere all'estero dopo averne già fatto una. A cui si aggiunge il 48% dei volontari che ha scoperto autonomamente il bando senza che nessuno gli suggerisse di fare questa esperienza.

In estrema sintesi, sono giovani laureati (85%) che provengono da famiglie con background molto alto (68%), prevalentemente del Centro-Nord Italia (76%), che hanno studiato o stanno studiando materie legate alla cooperazione internazionale, che conoscono le lingue e che hanno già avuto esperienze all'estero (il 48% dichiara di aver fatto l'Erasmus e/o volontariato all'estero) e ne riconoscono il valore. Interessante, poi, che 6% dei volontari vivesse già all'estero prima del SC, probabilmente hanno scelto il SC all'estero per restarci.

I dati che emergono, dunque, consentono di ipotizzare che questa esperienza venga scelta come momento di specializzazione post-laurea e/o esperienza sul campo da giovani laureati del nostro Paese che hanno studiato materie coerenti con il tipo di esperienza, ma si tratta di giovani 'privilegiati' che provengono da famiglie con elevato livello di background familiare, prevalentemente del Centro-Nord del Paese. Sul fronte dell'offerta progettuale, poi, è possibile che la caratterizzazione over-skill della popolazione osservata sia influenzata dai requisiti d'accesso previsti dai bandi e dalla fase di selezione operata dagli enti.

Il Servizio civile all'estero è, quindi, un segmento specifico del Servizio civile universale che necessita certamente di ulteriori approfondimenti e di un processo di monitoraggio dedicato rispetto all'Istituto in generale, che sia in grado di comprendere le ragioni di tale residualità del numero di volontari avviati ogni anno e quali siano le ragioni per cui alcune destinazioni sono difficili da raggiungere. Sarebbe utile comprendere, poi, quali sono le configurazioni progettuali che risultano più efficaci per i territori e per il percorso esperienziale di giovani e come sarebbe possibile aumentare il numero di volontari avviati ogni anno, al netto dei finanziamenti disponibili, se esiste, in altre parole, una questione programmatica che possa essere affrontata in termini di governance dei progetti. Sarebbe necessario, infine, comprendere se è possibile ampliare la platea di giovani avviati ogni anno senza doverli selezionare solo fra gli over-skill e senza mettere a rischio la qualità dei progetti per i destinatari finali sui territori in cui insistono.

Appendice

Sono stati selezionati tre progetti esplicativi del lavoro svolto dai Caschi bianchi in Italia e all'estero. Il primo progetto rappresenta l'impegno dei volontari del Servizio civile in Ucraina nel 2019. I successivi due progetti riguardano i progetti di 'sostegno alle emergenze ambientali' uno all'estero e l'altro in Italia, nella cosiddetta 'terra dei fuochi'.

Progetti per aree di conflitto e aree a rischio di conflitto o post-conflitto e monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario

Caschi bianchi per l'inclusione delle persone fragili in Bielorussia, Romania e Ucraina

Continente e paese di destinazione: Europa (Ucraina, città di Kitsman)

Tipologia: Caschi bianchi (in Servizio civile all'estero)

Annualità di realizzazione: 2020 - Bando 2019, Servizio civile all'estero

Ente/Rete enti: FOCSIV, IBO Italia

Posti disponibili: 2

Finalità: promuovere l'inclusione e la partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del paese; promuovendo l'inclusione sociale dei giovani, delle persone con disabilità e dei rom, favorendo l'inclusione e l'accesso alla scuola. Migliorare la salute dei minori, ottimizzando le strutture sanitarie e promuovere una cultura di genere, valorizzando il ruolo delle donne.

Breve descrizione del progetto: contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione in condizione di marginalità sociale, favorendo l'empowerment e l'inclusione sociale di circa 98 minori disabili. Promuovere un sostegno riabilitativo per i minori disabili e un sostegno per i loro genitori, coinvolgendoli in gruppi di auto mutuo aiuto, per accrescere la loro consapevolezza dei genitori nei confronti delle diverse abilità dei propri figli, facendoli uscire dall'isolamento, e contribuire ad aumentare la conoscenza del tema della disabilità.

Note: in fase di selezione erano richiesti i seguenti requisiti generali:

- difficoltà esperienza nel mondo del volontariato;
- conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- competenze informatiche di base e di internet;

ma anche requisiti specifici:

- preferibile formazione in ambito sanitario-fisioterapico-logopedista;
- preferibile esperienza di educazione o insegnamento a minori con fisiche o di apprendimento.

Progetti per aree di emergenza ambientale - Sostegno alle emergenze ambientali, prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze all'estero

**Sostegno alle popolazioni indigene dell'Ecuador
nella gestione e prevenzione dei conflitti ambientali 2018**

Continente e paese di destinazione: America Latina (Ecuador, città di Quino e città di Tena)

Tipologia: Corpi civili di pace (in Servizio civile all'estero)

Annualità di realizzazione: 2019 - Bando 2018, Servizio civile all'estero

Ente/Rete enti: FOCSIV, ENGIM

Posti disponibili: 2

Finalità: fornire sostegno alle popolazioni indigene, ridurre i rischi di conflitti e gestire gli effetti dell'emergenza ambientale.

Breve descrizione del progetto: nella città di Quito, contribuire attraverso campagne di sensibilizzazione e lobbying al sostegno delle popolazioni indigene nella rivendicazione dei propri diritti nel caso UDAPT (Union De Afectados Por Texaco) vs Chevron Texaco, supportando le 14 assemblee costitutive dell'UDAPT nella mappatura dei seguenti conflitti intracomunitari, nella possibile risoluzione degli stessi attraverso strumenti non violenti e nella stesura di linee guide pubblicabili. Nella città di Tena, salvaguardare le tradizioni agricole indigene, contrastando la riduzione della biodiversità e promuovendo uno sviluppo agricolo produttivo sostenibile e processi di riforestazione. Inoltre, sensibilizzare minori e adulti su temi di educazione ambientale e sovranità alimentare.

Note: per entrambe le città erano richiesti, dai volontari, i seguenti requisiti generici:

- conoscenza di tecniche di mediazione e gestione dei conflitti;
- conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- esperienza di volontariato in Italia e all'estero, in particolare nel paese di realizzazione del progetto;
- possesso di competenze informatiche di base e di internet;
- conoscenza della lingua inglese a livello B2.

I requisiti specifici, invece, erano diversi per le due sedi:

- per la città di Quito era richiesto 1 volontario con una formazione in Diritto, Scienze Giuridiche e la conoscenza della lingua spagnola al livello B2; due volontari con una formazione in Scienze Politiche, Relazioni internazionali e la conoscenza della lingua spagnola al livello B2;
- per il progetto a Tena era richiesto un volontario con una formazione in campo agrario o di educazione ambientale e la conoscenza della lingua spagnola al livello B2.

Progetti per aree di emergenza ambientale - Sostegno alle emergenze ambientali, prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze in Italia

I Corpi civili di pace nella terra dei fuochi

Continente e paese di destinazione: Europa (Italia, città di Napoli e di Caserta)

Tipologia: Caschi bianchi (in Servizio civile in Italia)

Annualità di realizzazione: 2017 - Bando 2016, Servizio civile in Italia

Ente/Rete enti: AMESCI

Posti disponibili: 16

Finalità: monitoraggio e denuncia delle violazioni ambientali e promozione di processi di mediazione, tra la popolazione locale e le comunità rom, ritenute responsabili di molti fuochi tossici generati nell'attività di recupero del rame e distribuiti su tutti i comuni della terra dei fuochi.

Breve descrizione del progetto: disincentivare i comportamenti illeciti della popolazione ed incoraggiare il radicamento della cultura della legalità, attraverso continuo monitoraggio del territorio e la sensibilizzazione dei soggetti interessati dalla questione. Limitare le conseguenze dell'emergenza attraverso l'informazione e la sponsorizzazione della qualità dei prodotti locali, rafforzando così l'economia locale.

Bibliografia

- Albesano S. (1993), *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Treviso, Santi Quaranta
- Bellini C., Mascia M., Spinnato M. (2006) *Casco Bianco. Difensore dei diritti umani*, Padova, Associazione Diritti Umani Sviluppo Umano - Rimini, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII <bit.ly/3hWcNoS>
- Cacioppo G. (a cura di) (1977), *Il messaggio di Aldo Capitini. Antologia degli scritti*, Taranto, Lacaita
- Capitini A. (1986), Le tecniche della nonviolenza, *Sindacato e Società*, VI, n.5-6, p.38
- Comunità Papa Giovanni XXIII (a cura di) (2010), *Caschi bianchi. Antenne di pace*, Rimini, Comunità Papa Giovanni XXIII <<https://bit.ly/3UNyOE1>>
- De Luca F. (2022) Il Servizio Civile come politica efficace per i giovani nel quadro del Next Generation EU, *Politiche Sociali. Social Policies*, n.1, pp.31-60
- De Luca F., Ferri S. (2021) *Gli effetti del Servizio Civile sull'occupabilità dei giovani. Una stima tramite Statistical Matching*, Inapp Working Paper n.66, Roma, Inapp
- De Luca F., Ferri S., Di Padova P. (2019), Cittadinanza attiva e occupabilità: una sperimentazione di due indici di misurazione, in Caputo A., Punziano G., Saracino B. (a cura di), *Prospettive di metodo per le politiche educative*, Savona, PM Edizioni, pp.119-149
- Ferri S., De Luca F., Filippi M. (2019), *An Employability-index tested by a national dynamic administrative database*, in *Proceedings of the 1st International Conference of the Journal Scuola Democratica - Education and post-democracy. Volume III, Governance, Values, Work and Future*, Cagliari, 5-8 giugno, pp.102-109 <<https://bit.ly/3FqLw65>>
- Lidegaard B. (2014), *Il popolo che disse no*, Milano, Garzanti
- Maniscalco M.L. (2010), *Sociologia e conflitti. Dai classici alla peace research*, Matera, Altrimedia
- Papiscia A. (2007), Riflessione preliminare ad un progetto di fattibilità per l'istituzione del Corpo Civile di Pace (Servizio Civile di Pace) in Italia. Il primato dei diritti umani, della nonviolenza e della politica per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, *Pace diritti umani*, n.2, pp.83-98 <<https://bit.ly/3Yfmtvf>>
- Papiscia A. (1995), *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Milano, Franco Angeli
- Russel B. (1915), War and Non-Resistance, *Atlantic Monthly*, 116, n.24, pp.266-274
- Tullio F. (a cura di) (2000), *La difesa civile e il progetto caschi bianchi*, Milano, Franco Angeli

Relazioni annuali al Parlamento

- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2001*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri <<https://bit.ly/3HF2f8m>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2002*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento

- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2003*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento <<https://bit.ly/3VVLPN7>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2004*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Ministro per i rapporti con il Parlamento <<https://bit.ly/3UWJaBE>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2005*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Ministro per la Solidarietà sociale <<https://bit.ly/3VX0vvH>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2006*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Ministro della Solidarietà sociale <<https://bit.ly/3j1YrE7>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2007*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230, presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri <<https://bit.ly/3UQPlao>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2008*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3URmBhG>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2009*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3HBNQtF>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2010*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3FrDSIA>>
- Ufficio nazionale per il Servizio civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2011*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3iYSKqm>>
- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, Ufficio per il Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2012*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3BCHvKO>>

- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, Ufficio per il Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2013*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3WiFnQ9>>
- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, Ufficio per il Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2014*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3PqTxwi>>
- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, Ufficio per il Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2015*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3uQljZN>>
- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2016*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 <<https://bit.ly/3WebXme>>
- Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2017*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 20 della legge 8 luglio 1998, n. 230 e dell'articolo 23, comma 1 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 <<https://bit.ly/3UVGfcf>>
- Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2018*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 23, comma 1 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 <<https://bit.ly/3FRLIN7>>
- Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2019*, predisposta per la presentazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 23, comma 1 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 <<https://bit.ly/3BA0GEW>>
- Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio civile. Anno 2020*, predisposta per la presentazione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 23, comma 1 del decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, presentata dal Ministro per le Politiche giovanili <<https://bit.ly/3UQUDCM>>

